

DB grafica e Fotocopia (vezzi)



mappa di comunità
ALTA VALLE DEL SOLANO

COMUNESCO DEL CASENTINO
NO ECOMUSEO DEL CASENTINO
SENTINO ECOMUSEO DEL CASENTINO
SEO DEL CASENTINO
EL CA



mappa di comunità **ALTA VALLE DEL SOLANO**

mappa
di comunità

ALTA VALLE DEL SOLANO

2009

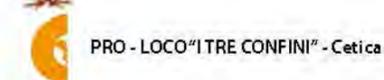
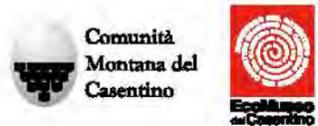


mappa
di comunità

ALTA VALLE DEL SOLANO

2009





con lo scambio e il confronto
nell'ambito della comunità di pratica

MONDI LOCALI
LOCAL WORLDS

coordinamento
Andrea Rossi
con la collaborazione di **Sara Mugnai**
Centro Servizi Rete Ecomuseale - Comunità Montana del Casentino.

gruppo di lavoro
**Carlo Innocenti, Mauro Mugnai, Alessandra Morelli, Paolo Romani,
Sandro Boschi, Dandoli Manuela, Andrea Magni Vannini,
Elisa Santini, Ottavio Rossi, Poerio Benevieri, Luca Rossi.**

illustrazioni
Maura Benevieri.

elaborazioni cartografiche
Andrea Rossi.

ringraziamenti
**Tutti gli abitanti dell'Alta Valle del Solano che a diverso titolo hanno collaborato
alla riuscita del lavoro attraverso la compilazione dei questionari,
la messa a disposizione di fotografie e l'elaborazione di testi.**

Fiorenza Bortolotti
Riccardo Testa
Patrizia Mazzoni
Associazione Culturale "La Leggera"

Il progetto ECOMuseo del Casentino
è promosso e coordinato dal servizio CRED
della Comunità Montana del Casentino.

Responsabile del servizio: Mario Spiganti
Amministrazione e segreteria: Fiorenza Bianchi
Settore Mediateca - Operatori: Daniela Bartolini, Pier Angelo Bonazzoli
Progetto Camera Blu: Daniela Bartolini, Roberta Socci, Mariella Zancanaro
Coordinamento Rete Ecomuseale: Andrea Rossi
Segreteria e didattica ecomuseo e referente educazione ambientale: Sara Mugnai

INDICE

Perchè una Mappa di Comunità pe l'Alta Valle del Solano	p. 04
Presentazione delle Istituzioni	p. 05
Scheda sintetica sul percorso	p. 06
I confini della mappa	p. 08
Elaborazione dei testi	p. 09
Cenni storici	p. 10
Avvenimenti che hanno segnato il territorio e la storia della comunità	p. 11
Mogli e mariti di lontano	p. 12
Scorci di vita in rima	p. 13
Mestieri di ieri e di oggi	p. 15
Un popolo in cammino: pastori, carbonai, pinottolai, tagliatori	p. 17
Storie e leggende	p. 18
Usi, feste, occasioni d'incontro	p. 19
Il passaggio dei "Vecchioni" a Cetica	p. 21
Gastronomia e prodotti locali	p. 23
Personaggi	p. 26
Scorci di vita in rima	p. 29
I luoghi significativi della comunità	p. 30
Alcuni approfondimenti... Le lastre	p. 30
La Fattoria di Cetica	p. 31
Il "bestiario" della Valle. Nomi illustri	p. 32
Le mappe di comunità delle frazioni	p. 34
Appunti per la mappa di comunità di Barbiano	p. 35
Appunti per la mappa di comunità di Valgianni	p. 39
Appunti per la mappa di comunità di Pagliericcio	p. 43
Appunti per la mappa di comunità di Pratarutoli	p. 47
Appunti per il dopo-mappa	p. 51
Risorse, valori, opportunità per alimentare il processo	p. 52
Testo collettivo, elaborato dal gruppo di lavoro sulla valutazione del percorso	p. 54
Presentazione della mappa, 24 Luglio 2009	p. 55



PERCHÉ UNA MAPPA DI COMUNITÀ PER L'ALTA VALLE DEL SOLANO

Da alcuni anni, all'interno dell'Ecomuseo del Casentino, è in corso di realizzazione il progetto "I Cantieri delle mappe di Comunità". Attraverso questo particolare strumento, mutuato dall'esperienza inglese delle "Parish Maps", viene indagato e restituito come gli abitanti, di uno specifico territorio, percepiscono il proprio ambiente di vita. Si cerca di mettere in luce il complesso sistema di relazioni che lega le persone ai luoghi facendo emergere le specificità delle comunità e dei paesaggi, stimolando anche atteggiamenti di "presa in carico" e valorizzazione del patrimonio locale.

Le modalità di lavoro, che privilegiano l'aspetto partecipativo, sono state sviluppate nell'ambito della comunità di pratica degli ecomusei "Mondi Locali".

Dopo le esperienze realizzate prima a Raggiolo e poi in Vallesanta, dove, in questo secondo caso, la creazione di una mappa ha coinciso con l'avvio di una nuova esperienza ecomuseale, la sperimentazione si è concentrata in corrispondenza dell'Ecomuseo del Carbonaio di Cetica nel comune di Castel San Niccolò.

La coincidenza con le opportunità ed il sostegno offerti dalla legge regionale n° 69 sulla promozione alla partecipazione, hanno aperto ulteriori momenti di scambio e verifica con interessanti risvolti anche di tipo metodologico.

Le motivazioni che hanno portato all'avvio del percorso finalizzato alla realizzazione di una mappa di comunità nell'Alta Valle del Solano, vanno ricercate nella volontà di dare nuovo vigore e slancio ad una esperienza ecomuseale matura.

La raccolta di differenti punti di vista e la ricomposizione di un quadro organico riferito alle risorse locali, hanno permesso, implicitamente, anche di effettuare un bilancio delle attività e delle iniziative promosse e realizzate nei dieci anni di vita dell'ecomuseo.

Il lavoro ha consentito di ricalibrare gli obiettivi futuri, di riconfermare alcune scelte ma anche di individuare meglio i punti deboli e le possibili tematiche da approfondire.

Nel percorso si sono delineati anche i nuovi "confini" di azione (coinvolgimento di nuove frazioni) e, soprattutto, sono emersi nuovi soggetti con quali proseguire e dare concretezza ai vari contenuti emersi.

La mappa, in sostanza, ha rappresentato un momento attraverso il quale rifondare le motivazioni dell'esperienza ecomuseale creando nuovo ottimismo e voglia di fare.



Tra le varie esperienze ed iniziative promosse dall'Ecomuseo del Casentino, quella delle Mappe di Comunità è, probabilmente, una delle più significative e feconde.

Rappresenta uno strumento fattivo attraverso il quale dare voce al territorio, alle sue memorie, al complesso di legami ed affetti che legano gli abitanti al proprio contesto di vita.

La mappa non è assolutamente un volo nostalgico volto alla riproposizione di un mondo passato ma può divenire un mezzo concreto utile per poter progettare il futuro del paesaggio e incidere nella qualità della vita di chi vi abita.

La componente partecipativa, alla base della sperimentazione rappresenta, inoltre, un aspetto prezioso, sempre più centrale nella realtà attuale, da riproporre ed incoraggiare.

Questa esperienza, in particolare, realizzata nell'Alta Valle del Solano, nel comune di Castel San Niccolò, si è arricchita anche del rapporto con la legge promossa dalla Regione Toscana dedicata alla partecipazione.

Il percorso effettuato, particolarmente apprezzato anche da una giuria di cittadini chiamati a indagare i lavori sostenuti nell'ambito della legge, ha consentito di mettere al centro del dibattito regionale una sperimentazione nata in un ambito montano sicuramente marginale.

Ci auguriamo che esperienze come questa, specchio di una cittadinanza attiva e partecipe, possano essere replicate in altri contesti del comprensorio.

Sandro Sassoli

Presidente della Comunità Montana del Casentino

Maria Luisa Lapini

Assessore alla Cultura della Comunità Montana del Casentino

Paolo Ranzetti

Sindaco del Comune di Castel San Niccolò



SCHEDA SINTETICA SUL PERCORSO

Ente promotore

Comunità Montana del Casentino (Ar), nell'ambito delle attività del progetto ECOMUSEO del CASENTINO, con il sostegno della Regione Toscana ai sensi della L.R. 69 sulla promozione alla partecipazione.

Oggetto

Costruzione di una mappa di comunità attraverso un censimento partecipato dei valori, ma anche delle criticità del territorio. La mappa rappresenta uno strumento concreto al servizio della comunità locale (lettura ed interpretazione del patrimonio) oltre che un quadro programmatico per l'ecomuseo. In un certo senso la mappa, all'interno di un ecomuseo, diviene un processo permanente. Ciascuno degli elementi individuati e riportati sulla carta costituisce un argomento degno di attenzione e sviluppo. Per ciascuno di essi è pensabile poter attivare un preciso percorso di approfondimento e valorizzazione (attività dell'ecomuseo per i prossimi anni).

Tempi e durata

Inizio novembre 2008; conclusione 24 luglio 2009. Nei mesi successivi il gruppo di lavoro ha lavorato nuovamente alla riorganizzazione dei materiali finalizzati alla realizzazione di una mappa e di una pubblicazione da consegnare a tutti gli abitanti della Valle.

Contesto

Il processo si è svolto in un ambito montano (Alta Valle del Solano) nel comune di Castel San Niccolò (AR). L'area (circa 400 abitanti) è caratterizzata da una modalità insediativa diffusa con numerose frazioni. La popolazione è soprattutto anziana anche se si registrano casi di nuovi abitanti (giovani famiglie) provenienti soprattutto da ambiti urbani.

Partecipanti

Rispetto a questo punto dobbiamo distinguere diversi livelli di partecipazione:

Livello 1

Gruppo di lavoro ristretto (circa 12 persone composto da giovani, anziani, vecchi e nuovi abitanti) che ha rappresentato il nucleo (formato anche attraverso alcuni incontri con esperti) di riferimento per ogni fase del processo ed ha agito da mediatore con il resto degli abitanti.

Livello 2

Rappresentanti delle singole frazioni che hanno partecipato attivamente alla raccolta di informazioni e agli incontri di verifica (circa 20 distribuiti su 5 frazioni).

Livello 3

Abitanti che hanno partecipato alla compilazione dei questionari e ai momenti di aggregazione (sono stati raccolti circa 100 questionari, i momenti di festa e di aggregazione hanno registrato presenze alterne. Da circa 30 persone a circa 100).

Fasi del processo

1 • Presentazione del lavoro. Informazione attraverso volantinaggio, inviti scritti...



2 • Creazione del gruppo di lavoro permanente (formato da circa 12 persone e costituito da giovani, anziani, vecchi e nuovi abitanti), definizione dei ruoli dei diversi componenti e della figura del coordinatore. Realizzazione di incontri per la definizione del lavoro ad iniziare dai "confini" della mappa. Definizione e raccolta dei questionari per una prima raccolta di informazioni.

3 • Parallelamente sono stati effettuati incontri e confronti di carattere metodologico, anche con esperti esterni. Un particolare modulo ha riguardato anche la ripresa di un'antica forma di ritualità popolare: I VECCHIONI. Un gruppo di lavoro formato da abitanti, con il supporto di un etno-musicologo ha ripreso e riportato in essere (con modalità partecipative) questa forma di teatro popolare.

4 • Avvio delle "veglie itineranti" per il coinvolgimento di tutte le frazioni dell'area, la raccolta di foto e di testimonianze mirate.

5 • Sintesi dei questionari (circa 100) e lavoro di mediazione ed interpretazione dei risultati da parte del gruppo di lavoro.

6 • Verifiche collettive delle sintesi elaborate. A questo proposito sono stati organizzati momenti di festa e di aggregazione (anche di carattere tematico).

7 • Tavoli di lavoro mirati su particolari tematiche emerse dalle sintesi:

- comunità e accoglienza
- ambiente e servizi

Ulteriore sintesi dei risultati (mappa e dopo mappa, l'idea del quadro interpretativo con la metafora della carbonaia).

8 • Stesura dei testi e raccolta di documenti fotografici a cura del gruppo di lavoro.

9 • Presentazione della prima bozza nell'ambito della festa del paese in occasione di una tavola rotonda con la partecipazione di altre esperienze di ecomuseali italiane impegnate nella realizzazione di mappe di comunità: provincia di Ferrara, sistema ecomuseale del Salento, ecomuseo del paesaggio dell'Orvietano, ecomuseo dell'Agro Pontino, ecomuseo del Gemonese, ecomuseo della gente di Barbagia.

10 • Riorganizzazione del materiale previsto per la comunicazione: carta e pubblicazione.

Difficoltà

Non sempre la partecipazione agli incontri è stata massiccia. Si è ricorso quindi a telefonate dirette e a contatti con i vari abitanti attraverso il gdl. Altro aspetto ha riguardato la difficoltà, in alcuni casi, di riportare il processo in termini di attualità e progettualità futura e non solo di raccolta di memorie.

Altra difficoltà è stata rappresentata dai tempi di lavoro. Altre esperienze di mappe realizzate hanno avuto in media la durata di 1 anno e mezzo.

PER UNA MAPPA DI COMUNITA' DELL'ALTA VALLE DEL SOLANO

Una proposta per promuovere e sviluppare un progetto di comunità attiva, una mappa di lavoro partecipativa per coinvolgere con i residenti (vecchi e nuovi), visto il ruolo di lavoro e strumento concreto per sensibilizzare l'attenzione ai temi e trasformarli in una promozione azioni concrete di recupero e valorizzazione del patrimonio culturale locale.

CALENDARIO DEI PROSSIMI APPUNTAMENTI

2 Gennaio, ore 21.00, VEGLIA A PRATARUTOLI
Incontro con gli abitanti della frazione

9 Gennaio, dalle ore 16.00, I VECCHIONI
La tradizione finale con il passaggio al nuovo anno. Canti e musiche attraverso i vari gruppi di case della zona (Parrocchia di Casamonti). Dalle ore 21.00, Parrocchia. Durante la serata saranno distribuiti questionari e fogli informativi di riferimento alla mappa. Incontro con gli abitanti della frazione.

23 Gennaio, ore 21.00, VEGLIA A VALLEAIAI
Incontro con gli abitanti della frazione.

30 Gennaio, ore 21.00, GIORNATA SOCIALE
Presentazione: 02797353077 - 3397252458 - 3397432812
Nuove presentazioni del progetto, illustrazione dello stato di avanzamento del lavoro, gli abitanti della frazione.

6 Febbraio, ore 21.00, VEGLIA A PAGLIERICCIO (sala da canonica). Incontro con i residenti e creazione di focus gruppo tematici in vista delle verifiche successive.

27 Febbraio, ore 21.00, Escursione del Casentino, Gola STORIA E STORIA DI LUNA
parco locale con Parrocchia (Ass. AD ALTE) segue passi fausti della "Crociera" di viaggiatori. A seguire incontro di lettura in un luogo storico, ad altri brani di antichi documenti della Valle (sulla storia a richiami del territorio).

7 Marzo, ore 21.00, Escursione del Casentino, Gola, IMMAGINANDO IN VALLE con il
comitato dell'Asa LA LEGGERA. Raccontando la storia della Valle con i
alle leggende, agli usi e costumi, alle feste e alle occupazioni dell'area (sulla storia e
questo area (raccolti)).

14 Marzo, dalle ore 16.00 (con buffet per tutti gli intervenuti). Escursione del
Gola, TRADIZIONI E MEMORIE. Con la storia della Valle con i
ma anche alla storia della Valle.

Durante l'evento di ...
la Valle ...
la Valle ...

PER UNA MAPPA DI COMUNITA' DELL'ALTA VALLE DEL SOLANO

La Comunità Montana del Casentino, nell'ambito delle attività dell'Ecomuseo, con il sostegno della Regione Toscana e la collaborazione del Comune di Castel San Niccolò e della Pro Loco di Tre Confini, intende avviare un lavoro di conoscenza e studio del territorio dell'Alta Valle del Solano attraverso la partecipazione attiva dei suoi abitanti. Le comunità locali intatte, rappresentando, nella logica di conservazione del patrimonio culturale locale, la memoria e la salvaguardia, trasmissione e valorizzazione del patrimonio culturale locale. Con questa finalità, come già avvenuto per altre località del Casentino, si prevede di andare a costruire una MAPPA DI COMUNITA' che descriva come i residenti (vecchi e nuovi), vedono, pensano, attribuiscono valore al loro ambiente di vita, alle sue memorie e trasformazioni. Questa mappa rappresenterà uno strumento concreto anche di esperti e abitanti dell'Alta Valle del Solano potranno descrivere, con il supporto anche di esperti, i caratteri di questi luoghi (paesaggi, alberi, case, strade, acque, ecc.).

Le attività sono già iniziate nel mese di novembre, per facilitare la partecipazione di tutti gli abitanti, è stato deciso di organizzare gli incontri presso le principali frazioni della zona. A questo proposito siete invitati a...

VEGLIA A PAGLIERICCIO
Venerdì 6 Febbraio alle ore 21.00
(presso la sala della canonica)

Per informazioni: Comunità Montana del Casentino - Servizio CRED
Centro Servizi della Rete Ecomuseale 0579507277-72 ecomuseo@casentino.toscana.it

I primi effetti del processo durante e subito dopo la conclusione

La mappa rappresenta uno strumento al servizio della comunità. In quanto tale rappresenta un riferimento costante per le attività future. Con la mappa l'ecomuseo ha definito un quadro programmatico strategico sul quale impostare le proprie iniziative per i prossimi anni.

Alcuni effetti emersi durante il processo:

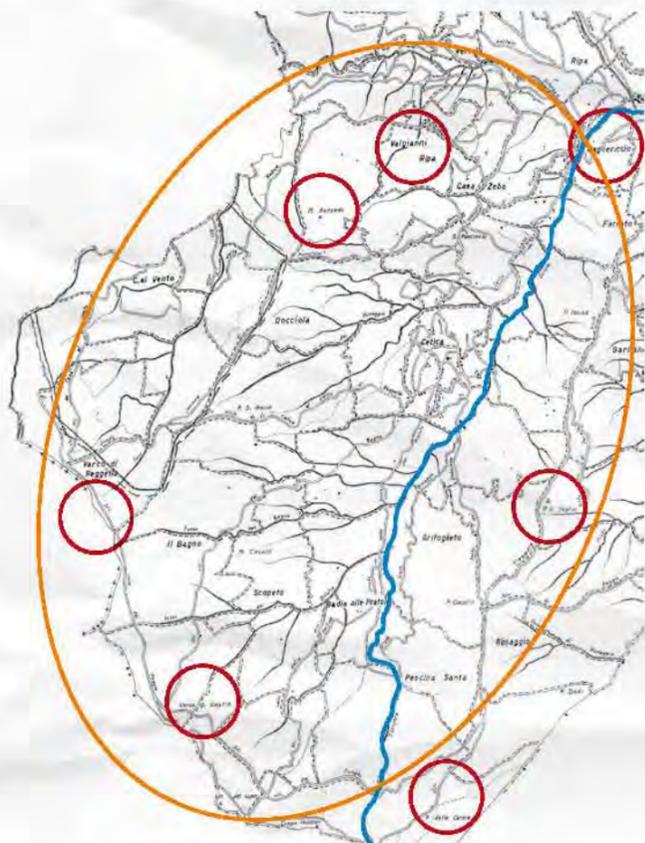
- La mappa, contrariamente alle premesse iniziali, ha coinvolto un territorio più vasto, tutta l'Alta Valle del Solano, capitalizzando nuove risorse umane oltre a quelle della Pro Loco I Tre Confini di Cetica.

- Messa a punto di un progetto, a partire dalle prime conclusioni della mappa, per la ricerca di finanziamenti dal titolo: *Un progetto di comunità per l'alta valle del Solano. Potenziamento funzionale e culturale dell'Ecomuseo del Carbonaio*, volto a potenziare la struttura quale centro polifunzionale per tutta l'area, oltre al recupero di alcuni aspetti del patrimonio diffuso.

- Definizione di un documento di sintesi sul lavoro che sarà trasmesso per l'approvazione presso le giunte esecutive del comune e della comunità montana.

- Riscoperta di una antica forma di ritualità collettiva: I VECCHIONI.

- Conferma delle politiche culturali in essere da parte dell'Amministrazione Comunale di Castel San Niccolò. Il ponte di S. Angelo infatti, al centro di un importante intervento di recupero, rappresenta uno dei manufatti a cui la comunità risulta più legata.



I confini della mappa definiti dal gruppo di lavoro.



Rielaborazione grafica dello schema tratto da: M. Porcinai, "Cetica. Storia, vicende e popolazione di una comunità rurale del Pratomagno", Stia '06.

ELABORAZIONE DEI TESTI

Una fase di particolare impegno, da parte dei partecipanti al gruppo di lavoro, ha riguardato l'elaborazione di testi riferiti ai vari argomenti scaturiti in seguito al lavoro di sintesi dei questionari. E' stato concordato, infatti, di comunicare le varie informazioni raccolte non solo attraverso la mappa ma anche attraverso una pubblicazione che contenesse in maniera più puntuale sia il percorso svolto che i contenuti emersi.

Il gruppo di lavoro ha individuato alcuni temi:

- Gli avvenimenti
- I mestieri
- Le storie e le leggende
- Le feste e le occasioni di incontro
- La gastronomia
- Personaggi
- I luoghi significativi

Questi sono stati "adottati" da alcuni abitanti per la stesura dei testi. I contenuti, in questo modo, si sono arricchiti del vissuto, del ricordo e delle esperienze dei singoli scrittori.

In questa fase il lavoro si è trasformato in una sorta di laboratorio di scrittura nel quale, incontro dopo incontro, venivano letti reciprocamente i testi elaborati per accogliere le osservazioni e le integrazioni dei presenti.

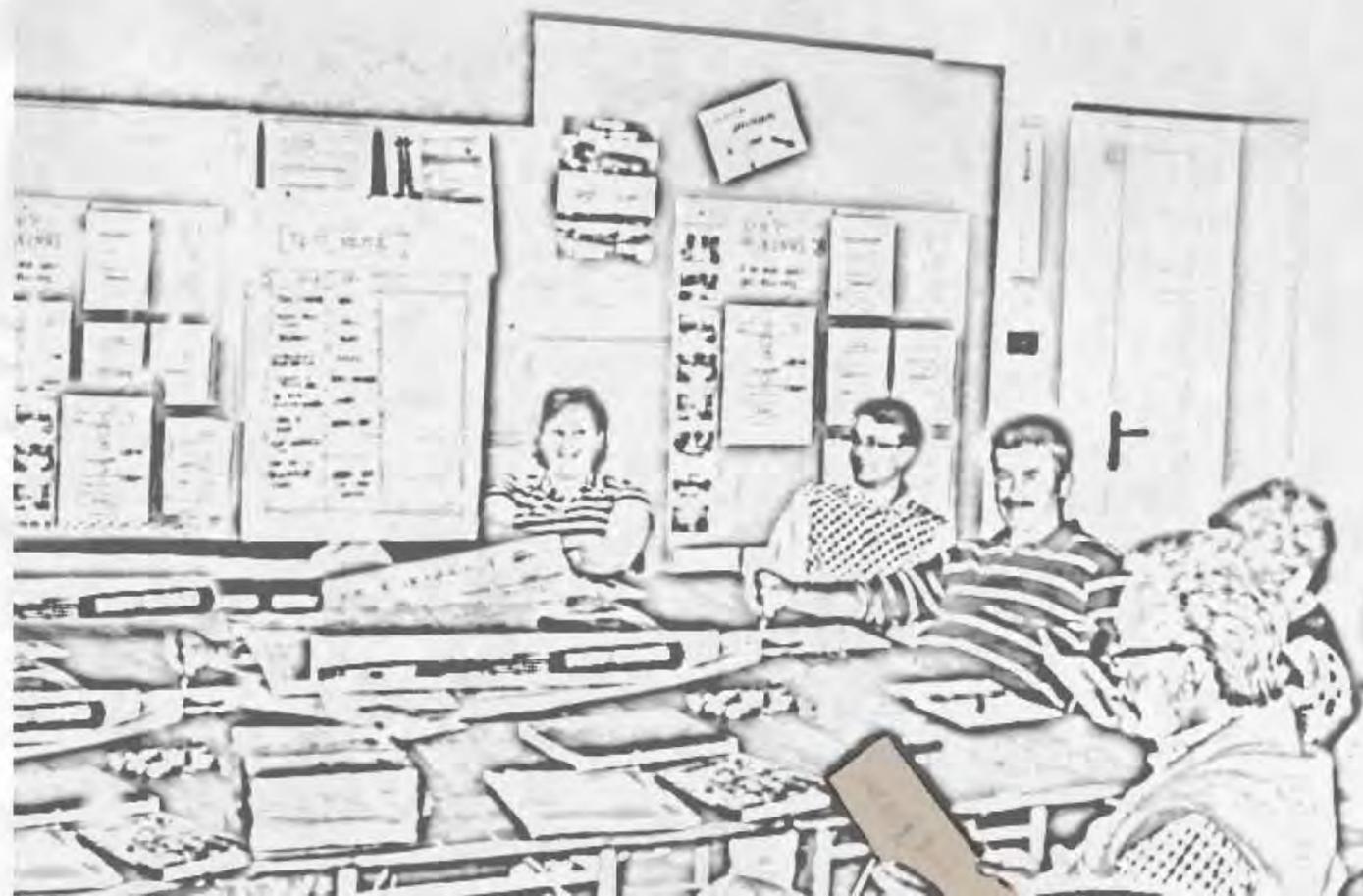
I testi che seguono rappresentano tanti tasselli, espressione di altrettanti punti di vista, che concorrono tuttavia, nella loro diversità alla ricomposizione del mosaico, al racconto delle specificità di questo territorio.

I CONFINI DELLA MAPPA

Uno dei momenti più significativi nella costruzione di una mappa di comunità è rappresentato dall'individuazione dei confini. I limiti non solo fisici ma soprattutto culturali entro i quali la comunità riconosce il proprio contesto di vita, l'ambito paesaggistico che ha contribuito e che contribuisce a costruire.

Definire un contesto territoriale non significa chiudersi egoisticamente all'esterno, quanto ristabilire una dimensione affettiva con i luoghi, da cui partire per atteggiamenti di cittadinanza attiva più ampi e inclusivi.

Con sorpresa e soddisfazione è stato constatato, attraverso confronti con esperti di storia locale, che il territorio individuato coincideva con quello dei "popoli" delle tre chiese intorno alle quali erano organizzate le comunità locali durante il Medioevo. Una continuità di lungo periodo, lega quindi gli abitanti dell'Alta Valle del Solano a questo lembo della montagna casentinese. Questo aspetto ha suscitato l'entusiasmo di tutti, ha ulteriormente responsabilizzato i residenti storici, ed alimentato l'interesse dei nuovi abitanti.



AVVENIMENTI... CENNI STORICI

Prima di entrare in merito agli avvenimenti che hanno segnato la Valle, direttamente estrapolati dall'analisi dei questionari raccolti, inseriamo, a completamento del quadro storico, un breve approfondimento riferito alle notizie più antiche del territorio di Cetica, elaborate da un ricercatore locale e scritte appositamente per questa pubblicazione.

La località di Cetica, posta nell'alta valle del Solano sulle pendici orientali del Pratomagno, è terra di antico popolamento. Del *Castellum de Cedeca* si hanno notizie fin dall'anno 1002 quando viene ricordato in un diploma dell'imperatore Ottone III fra i possedimenti dell'importante monastero di S. Maria in Firenze (oggi Badia Fiorentina). Anche i successivi diplomi degli imperatori Enrico II e Corrado II confermano tale possesso. Del marzo 1029 è l'atto di donazione con il quale il conte Guido di Tegrino cede al monastero di Strumi, presso Poppi, le decime di alcuni suoi possessi, fra i quali la *curte de Cetica*. Questo documento è importante perché, per la prima volta, viene documentata la presenza di beni dei conti Guidi a Cetica. In quel periodo la signoria dei Guidi è in rapida espansione in tutto il Casentino e ben presto tutta la valle del Solano, fino al Pratomagno, cade interamente sotto la loro giurisdizione. Nella prima metà del XII secolo Cetica poteva certamente annoverarsi fra i possessi del conte Guidoguerra II, considerato una delle figure più importanti della dinastia dei Guidi, ricordato in particolare per la sua fedeltà all'imperatore Federico I Barbarossa. Dopo la sua prematura scomparsa, avvenuta nel 1157, il giovane figlio Guidoguerra III beneficiò della riconoscenza dell'imperatore che gli rilasciò, nel 1164, un diploma di protezione e di conferma dei diritti su numerosi castelli e terre ubicati in Emilia Romagna e in Toscana. Molti sono i possessi del conte in Casentino e fra questi sono ricordati quelli della valle del Solano che con Cetica, Battifolle e Castel S. Niccolò ricade interamente sotto la giurisdizione del conte. Dopo la morte di Guidoguerra III (1213), i suoi beni vennero spartiti fra i suoi figli e in questa circostanza gran parte dei territori del Casentino venne assegnata a Guido (Guidoguerra IV) e successivamente ai figli di costui, Guido Novello e Simone. In particolare, Guido Novello ebbe signoria esclusiva sui castelli e territori della valle dello Scheggia (Montemignaio), del Solano (Castel S. Niccolò, Cetica, Garliano e Quorle) e del Teggina (Raggiolo, Ortignano e Quota). Nella successione dei beni di Guido Novello, Castel S. Niccolò e la valle del Solano andarono al figlio Guglielmo Novello e

alla morte di quest'ultimo, avvenuta intorno al 1334, passarono al primogenito Galeotto Novello. Il Villani, nella sua *Cronica*, lo definisce uomo crudele e dissoluto tanto che, nel 1348, le comunità di Vado,



Chiesa di S. Pancrazio.

Cetica e Garliano gli si ribellarono togliendogli terre e castelli. L'anno successivo queste comunità si sottomisero al comune di Firenze facendo così cessare per sempre la signoria dei Guidi sulla valle del Solano. Il 18 settembre 1349 nacque il comune di Castel S. Niccolò e le comunità di Cetica (S. Angelo e S. Pancrazio) costituirono due dei quattro quartieri in cui il comune stesso venne diviso. A ciascuno di questi quartieri vennero riconosciute particolari autonomie amministrative, se pure molto limitate, quali, ad esempio, il diritto di eleggere propri rappresentanti per il governo del quartiere (un sindaco e tre consiglieri) e di partecipare, con gli stessi, al governo del comune. Ebbe così origine il comunello di Cetica, costituito dai due quartieri di S. Angelo e S. Pancrazio. Il quartiere di S. Angelo comprendeva un solo popolo, quello della chiesa di S. Michele Arcangelo dipendente dalla pieve di Vado. Il suo territorio era molto vasto e comprendeva tutta la vallata del Solano fino al crinale del Pratomagno, a Ovest, e fino alla confluenza del fosso di Rimaggio, a Est. Il quartiere di S. Pancrazio comprendeva i due popoli di S. Pancrazio e S. Maria e il suo territorio aveva per confini il Solano fino a Pagliericcio, il torrente Scheggia, la valle del torrente Pistiano fino al Pratomagno e alla Croce al Cardeto. Sempre nel 1349 i Fiorentini insediarono a Castel S. Niccolò un podestà, da loro nominato, e si ebbe pertanto la nascita della podesteria: il territorio soggetto alla sua giurisdizione venne denominato Montagna Fiorentina. Ad essa vennero successivamente aggregate altre comunità limitrofe che, dopo essersi liberate dal dominio dei Guidi, si erano poi sottomesse alla Repubblica fiorentina (Borgo alla Collina, Ortignano, Raggiolo, Montemignaio, Battifolle). La podesteria restò in vita fino al 1838 quando il granduca di Toscana ne decretò la soppressione riunendo le sue competenze giurisdizionali a quelle del vicariato di Poppi. Il comunello di Cetica venne invece soppresso nel 1776 allorché quando il granduca Pietro Leopoldo, nell'ambito di una grande riforma

territoriale, abolì tutte le vecchie unità amministrative della Toscana dando vita, al loro posto, a nuove circoscrizioni. Fra queste, il nuovo comune di Castel S. Niccolò formato dalle vecchie comunità di Vado, Cetica e Garliano, alle quali venne aggiunta la comunità di Borgo alla Collina.

Marco Porcinai



Chiesa di S. Maria



Chiesa di S. Michele Arcangelo a Cetica.

AVVENIMENTI CHE HANNO SEGNA TO IL TERRITORIO E LA STORIA DELLA COMUNITÀ

L'argomento ha destato visibile interesse tra la gente della Vallata che ha risposto in merito alle domande del questionario.

Come era facile prevedere, l'evento del **Passaggio del Fronte del 1944** l'ha fatta da padrone nei ricordi degli intervistati di una certa età, tanto è vero che da tale avvenimento sembra partire la storia recente della Comunità dell'Alta Valle del Solano. Eventi precedenti, per quanto ve ne siano stati molti (come ad esempio durante il ventennio fascista) sono stati forse tralasciati dalla gente perché sopraffatti dalla drammaticità di quei giorni di guerra, che resiste scolpita ed incancellabile nella memoria di chi l'ha vissuta di persona o di chi, allora giovane, l'ha sentita paurosamente vicina.

E così i ricordi degli **incendi delle case**, dei **rastrellamenti**, delle **rappresaglie**, della **lotta partigiana**, degli **eccidi dei civili** (tra gli altri, quelli di Susanto di Cetica, della Rocchetta, di Pratarutoli e del Campanile di S. Maria a Cetica), delle **fuclazioni** (alcuni partigiani, tra cui un polacco, nonché altri di controparte nazi-fascista, giustiziati nei boschi della montagna) sono riemersi nitidi e le menti si sono aperte ad una incredibile dovizia di particolari talora sconosciuti, con una partecipazione emotiva straordinaria. Uno di loro è andato oltre e, crediamo, abbia riassunto perfettamente quell'angoscia, chiedendosi, a distanza di 65 anni, quanto **coraggio** ci sia voluto da parte di quegli innocenti trucidati a morire di **giugno**, quando il sole irrorava di vita la Valle, mentre la loro veniva ingiustamente sottratta. Poi, alcuni degli intervistati, orgogliosamente, hanno ricordato che dopo quei giorni di terrore e di morte, molte delle case distrutte e bruciate sono state **ricostruite** dai muratori locali e che, addirittura, una **rinascita** si è avviata negli anni '50 e '60, coincisa, oltre che con la ferrea volontà di ripartire, anche attraverso risorse per la maggior parte provenienti da lavori stagionali, con particolare riferimento al mestiere del **pinottolaio**. Alcune persone hanno ricordato altri tristi episodi che hanno interessato il territorio, questa volta non causati dalla stupidità umana, ma da fenomeni naturali, come l'**alluvione** e conseguente **isolamento** della Vallata nell'agosto del 1959 e la **frana di Valgianni** del novembre 1966, negli stessi giorni dell'alluvione di Firenze. Un altro avvenimento di rilievo, menzionato da molti, è stato il graduale progressivo **spopolamento della montagna e della valle** che negli anni '70 e '80 ha determinato la **fuga verso le città, l'abbandono dei campi e dei boschi**, nonché un sensibile



Squadra di pinottolai nelle pinete romane. Anni '50 del '900.



Soldati di Cetica durante il passaggio del fronte. Anni '40 del '900.

decremento delle nascite nel territorio, con la conseguente **chiusura di alcune scuole elementari**, come quella di Cetica, per insufficiente numero di alunni. Tuttavia, molti hanno sottolineato come questo spopolamento, pur progressivo, sia stato in parte rallentato da un notevole numero di matrimoni che gli uomini della valle, che avevano scelto di restare nel territorio, hanno contratto, a partire dagli anni '60, con donne di altre regioni, in particolare della Calabria. Si è assistito, in sostanza, ad una **"compensazione"** a livello nazionale: di qua gli uomini "soli" che avevano difficoltà a crearsi una famiglia, in quanto la maggior parte delle donne locali tendevano a seguire i paesani verso le città e l'industrializzazione; di là le donne erano parimenti "sole", perché il flusso migratorio da quelle regioni verso il Nord Italia e l'estero, in cerca di lavoro, aveva riguardato soprattutto gli uomini. All'avvenuto connubio è seguita una perfetta integrazione delle nuove residenti sul nostro territorio. Come la storia del mondo, anche quella della nostra vallata è passata dal fertile periodo della ricostruzione e della ripresa dell'immediato dopoguerra agli anni un po' più scuri dell'esodo sopra descritto, mentre di contro, a detta degli intervistati, sta ora vivendo un **secondo passaggio di palpabile rinascita**. Questo positivo segnale lo hanno riscontrato soprattutto i più giovani, quando hanno menzionato quegli eventi più recenti destinati a contrassegnare nel bene il futuro della Comunità. In particolare, a partire dal 1995 ad oggi, istituzioni ed iniziative locali, quali la nascita della **Pro-Loce** e l'**Ecomuseo del Carbonaio** a Cetica, nonché il **Consorzio della Patata Rossa**, hanno avviato un indubbio e persuasivo richiamo socio-culturale, il cui primo effetto ha portato ad una più vasta notorietà del territorio anche a livello nazionale, con l'auspicio che anche una ricaduta economica possa dare i suoi benefici. Non ultima, è stata rilevata la **"tendenza inversa"** da parte di giovani coppie ad eleggere domicilio e residenza nella vallata, scelta questa raramente riscontrabile presso altre comunità montane. Tra le frazioni del territorio è inoltre in atto un processo di **riavvicinamento e di partecipazione**, opportunamente condiviso, perché è da tutti auspicata l'esigenza di pervenire al raggiungimento di obiettivi di comune e duraturo interesse per l'Alta Valle del Solano. Tale sentimento di fattiva collaborazione è risaltato proprio in occasione della nascita di questa mappa di comunità. Inoltre, è stata più volte menzionata l'esistenza tra la popolazione di una nuova e diversa coscienza ecologica per il **rispetto dell'ambiente e della difesa del patrimonio locale**. In tal senso, qualche intervistato ha messo in discussione lo svolgimento annuale del **Rally del Casentino**.

Carlo Innocenti

MOGLI E MARITI DI LONTANO

Come più volte riportato nel lavoro della mappa l'immediato dopoguerra ha visto l'esodo della stragrande maggioranza dei giovani della nostra vallata. Da questo evento che, a prima vista sembrò solo una cosa negativa, ne è scaturita, invece, una grande occasione. Le ragazze sono andate "a servizio" in città, dove insieme al lavoro hanno spesso trovato un marito cittadino. Le case si sono progressivamente svuotate ma non sono state mai abbandonate e nei paesi si è verificato da allora un graduale ripopolamento durante il fine settimana e per le ferie. E tutti quei giovanotti del paese sono rimasti a bocca asciutta? Assolutamente no, si sono dati da fare e si è verificato l'effetto contrario. Insieme ai soldi guadagnati andando a lavorare fuori hanno riportato un po' di vita in questa vallata. Tutto questo grazie al loro attaccamento al paese dove costantemente ritornavano a fine stagione ma soprattutto grazie alle mogli di lontano. Belle ragazze conosciute nei loro spostamenti che con grande coraggio nel lasciare la propria casa, le proprie abitudini e soprattutto la propria famiglia li hanno seguiti verso qualcosa che non conoscevano.

E se oggi siamo qui a vivere in questa comunità abbastanza numerosa con dei bei giovani con i capelli neri e gli occhi profondi lo dobbiamo proprio a questo incontro che ha permesso una importante forma di integrazione fra le culture delle varie regioni italiane.

Manuela Dandoli



Mogli di pinottolai di Cetica di origine abruzzese e maremmana. Anni '60 del '900.



Matrimonio in Calabria. Anni '70 del '900. Fam. Rossi.



Severina, Sardegna. Fine anni '50 del '900. Fam. Lanini.

SCORCI DI VITA IN RIMA

LE MIGRAZIONI STAGIONALI

L'ottava rima ha rappresentato una forma di comunicazione significativa per l'area, numerosi sono stati i riferimenti e i frammenti raccolti durante il percorso della mappa di comunità. I poeti che componevano i "canti" o che si cimentavano in contrasti, prendevano spunto sovente da fatti, personaggi e avvenimenti locali, come accade nei brani riportati di seguito.

Baldo e Quinto erano proprietari dagli anni '30 del '900 di due botteghe di alimentari e mescita vino e liquori. Durante l'inverno (anni 50) il figlio di Quinto, Ottavio Rossi, pinottolaio nel litorale laziale chiede al babbo di andare con la squadra dei pinottolai a fare il "raccattino". Quando Baldo seppe che il collega bottegaio era sceso a patti con il figlio per svolgere quel mestiere "meschino" (rispetto al più gratificante mestiere di bottegaio) improvvisò la seguente ottava:

Mi dispiace ma non si può fare niente, perché non vengo a raccattà le pine di mangià e bere non mi manca niente, e dei quattrini ancora non so' a fine. Non sono un bottegaio certamente, come quelli che vanno alle pine... quando n'avrò più il becco d'un quattrino, allora verrò con voi a fà il raccattino.

La figura non faccio del meschino, come gli ha fatto Quinto di Susanto ha lasciato in tronco il bardacchino, per andare a fare il raccattino. Ma dopo che è partito il raccattino, un s'è visto più un'anima in Susanto... l'ha detto Maria, Dino e il Turillazzi, come glià fatto Quinto gliè da pazzi.

Però ditegli a Quinto che un s'arrabbi, ormai se per quest'anno gliè sbagliato o gliè dato retta al cervello altrui, oppure a lui gliè veramente meritato. Più s'invecchia e più siamo ragazzi, da tutti quanti è stato certificato... dopo che gli'ha dato retta al su' figliolo, laggiù in Susanto sembra un gran mortorio.

E io quassù in questo canto me la godo, credete non mi manca proprio niente pastasciuttina e minestrina in brodo, e qualche bistecchina me la trovo. Ma se volete un uomo ve lo mando, ce ne son tanti che son qui presenti... e se proprio un raccattino vi manca, se Lui lo vole glielo dirò al Topino.



Baldo davanti alla bottega della Porta (Cetica). Anni '50 del '900.

Io faccio il bottegaio e vendo il vino, e questo è stato sempre il mio mestiere... l'ho fatto sempre fino da piccino, ed ogni tanto incanno un bel goccino. Non mi trattate più da raccattino, davvero quassù si sta proprio bene... e non m'importa niente del quattrino, vo' nel culo al Guidotti e anche a Martellino...



Baldo di ritorno dai campi. Anni '50 del '900.

L'AVVENTO DELL'AUTOMOBILE

L'ottava, improvvisata da Ottavio Rossi, viene cantata a Castel Porziano (Roma) in occasione della raccolta delle pine negli anni '60. Nella squadra dei pinottolai era presente Dandoli Duilio che, essendo uno dei pochi ad avere la patente, era ossessionato dalla moglie affinché acquistasse una macchina. Ottavio, amico e compagno di squadra, abile nell'arte della rima a braccio, ironizzò la situazione con questa ottava:

Grande sviluppo s'è avuto nei motori credete 'un si sò fatti passi lenti la tecnica l'ha fatti gran furori che nell'umanità 'un c'è precedenti

In ogni parte si fanno le 'struzioni per prenderle di guida le patenti chi compra gli ultimi tipi e chi le prime e chi la compra da quattro tazzine



Visita di leva. Anni '30 del '900.



Pinottolaio di Cetica al lavoro durante le riprese di un film. Anni '50 del '900. Fam. Borghini.

MESTIERI DI IERI E DI OGGI

Anticamente, per la particolare conformazione del luogo e per la viabilità, nella parte bassa della valle si svilupparono delle piccole attività:

- Botteghe di generi vari
- Fabbri ferrai
- Mugnai
- Complesso manifatturiero per la lavorazione della lana

Nella parte superiore della valle gli abitanti trovarono sostentamento nello sfruttamento del bosco e delle altre risorse naturali.

Si dedicarono quindi a:

- 1) La pastorizia
- 2) La raccolta dei prodotti del bosco
- 3) Il taglio e la trasformazione del legno

I pastori sfruttavano i pascoli di alta montagna nella buona stagione ed in inverno portavano le loro greggi a svernare in Maremma (**transumanza**). Ogni famiglia, inoltre, aveva un piccolo numero di pecore ad uso personale che venivano riunite a formare un piccolo gregge accudito, a turno, da uno dei proprietari in base al numero dei capi posseduto (**dicenda**). La zona medio-alta, costituita da faggete, era periodicamente tagliata per fornire legname che in seguito, per mezzo di **carbonaie**, veniva trasformato in carbone e commercializzato come combustibile per fornelli e stufe. Gli abitanti erano quindi in prevalenza:

- 1) Taglialegna
- 2) Carbonai

Per lo spostamento del legname e del carbone verso i luoghi di smercio venivano usati animali da soma - asini e muli - di proprietà dei **vetturini**. E' chiaro che il bosco non poteva soddisfare i bisogni di tutta la popolazione presente per cui questi lavoratori si riunivano in **squadre** e si spostavano, nella stagione del taglio, dove fosse richiesta la loro opera, ovvero in altre regioni italiane. Questi lavoratori si assentavano per mesi. Quando giungevano al loro posto di lavoro costruivano, con legni e zolle, delle capanne che servivano come unico rifugio dove mangiare e riposare. Le squadre erano formate da uomini abili e resistenti per un lavoro assai duro. Spesso tra di loro c'era anche un giovane, di famiglia bisognosa, che veniva adibito al vettovagliamento ed al controllo del fuoco delle carbonaie, il **meo**. Sotto le faggete, il bosco è composto da castagneti. Il castagno da frutto era una risorsa fondamentale in quanto la raccolta delle castagne che poi venivano messe ad essiccare nei **seccatoi** e macinate nei mulini a pietra davano una farina usata in prevalenza per fare la **polenta dolce**, alimento principale per le famiglie del posto. Venivano raccolti e commercializzati anche altri prodotti spontanei:

- 1) Funghi
- 2) More di rovo
- 3) Coccola di ginepro

Nella raccolta erano impegnati tutti i componenti del nucleo familiare, anche se piccoli, in quanto gli uomini erano impegnati a lavorare per diversi mesi in posti spesso assai lontani. Anche i lavori agricoli erano spesso a carico di chi rimaneva nel paese. Si trattava comunque di piccola agricoltura svolta su piccoli **campi terrazzati** e quasi esclusivamente per consumo personale. Una ulteriore integrazione ai magri proventi veniva fornita dalle giovani donne che si recavano nelle città a fare le **domestiche** e dalla lavorazione



Trebbiatura del grano nel podere de "La Lama". Anni '60 del '900.



Commercializzazione dei funghi. Anni '60 del '900.



Fabbro di Pagliericcio. Anni '90 del '900. Fam. Magni.

a domicilio di **frange** e **passamanerie, borse, cappelli, maglieria**. L'artigianato si è sviluppato intorno alle esigenze degli abitanti della valle:

- **Fabbri**: fornivano tutti gli attrezzi per il taglio ed i lavori agricoli, la ferratura degli animali da soma ed altro;
- **Cestai**: fornivano panieri e ceste, usati per la raccolta dei prodotti del bosco e dei campi;
- **Norcini**: lavorazione del maiale
- **Mugnai**: farina di castagne, di mais, di grano
- **Falegnami**: mobilia spartana e serramenti per la casa
- **Muratori**: costruzioni in pietra di vario genere
- **Segherie**: tavolame e legno per costruzioni

Venivano poi svolti svariati mestieri, spesso approssimativi, ma di utilità per il vivere: **rivestitori di sedie, scalpellini, calzolai/ciabattini, sarte a domicilio, arrotini, pellai, barrocciai, filatrici, tessitrici, balie, noleggiatori, tosini, lattai a domicilio, fornai, apicoltori, donne di servizio, zoccolai, coltivatori di bachi da seta, bracconieri, persone impegnate nella lavorazione della lana, commercio prodotti locali**. Come abbiamo detto la vita nella valle era molto dura ed avara di soddisfazioni. Unico motivo positivo fu che il tipo di lavoro dette l'opportunità di confronto con altre identità che portò un arricchimento culturale. La svolta più importante fu però la nascita del mestiere del **pinottolaio**. Si saliva sui pini, spesso di altezze notevoli, per far cadere le pine, per mezzo di lunghe pertiche con un uncino all'estremità, che poi raccolte dai **racattini** venivano portate a maturazione e lavorate per la raccolta del pinolo. Era un lavoro stagionale molto pericoloso in cui il lavoratore rischiava cadute spesso mortali e quindi un lavoro molto remunerativo. I pinottolai con i loro guadagni permisero alle famiglie di migliorare in modo notevole la loro qualità della vita, di rendere le abitazioni più confortevoli e di poter fare studiare i propri figli. Questi lavoratori, in seguito, si sono trasferiti con le loro famiglie nei luoghi vicini al loro lavoro ma sono rimasti attaccati al paese di nascita dove hanno ancora la loro casa e non mancano mai di ritornarci nei momenti liberi e forse con la speranza di trascorrerci gli ultimi anni della loro vita. Questi mestieri, nel corso degli anni, sono diventati obsoleti o comunque inadeguati alle esigenze economiche delle famiglie. Si è avuto quindi un lento spopolamento delle valli a favore delle città alla ricerca di più favorevoli opportunità lavorative. Oggi, però, avvertiamo i primi segni di una inversione di tendenza grazie alla nascita della Pro Loco, che, con l'aiuto degli enti pubblici (**Comune - Provincia - Comunità Montana**) ha messo in campo una serie di iniziative per il recupero dei vecchi mestieri e di antiche tradizioni. Queste iniziative, oltre ad avere uno scopo divulgativo verso le giovani generazioni, hanno avuto il merito di recuperare la produzione di prodotti tipici della zona che si stavano perdendo. Questo ha permesso la nascita del **Consorzio della Patata Rossa**. La **Patata Rossa**, recuperata con l'aiuto dell'università, è diventato il prodotto tipico del posto ed ha trovato estimatori a livello nazionale. Lo sviluppo di questo commercio che attualmente non consente di soddisfare, in termini quantitativi, le richieste di tutti i potenziali compratori, contribuisce, oltre a fornire introiti ai coltivatori, al recupero dei campi che erano destinati all'abbandono. E non finisce qui... il sogno è che il prossimo passo sia il recupero dei castagneti con il ritorno alla raccolta della castagna, al restauro dei seccatoi e dei vecchi sentieri e poi...

Alessandra Morelli, Paolo Romani



Squadra di pinottolai nelle pinete romane. Anni '50 del '900.



Carbonai alla macchia. Anni '50 del '900. Fam. Favilli.



Lavorazione delle frange. Anni '80 del '900. Fam. Borghini.

UN POPOLO IN CAMMINO... PASTORI, CARBONAI, PINOTTOLAI, TAGLIATORI...

La pratica dei mestieri stagionali rientrava a pieno titolo nel sistema socio-economico della montagna pre-industriale. Per sopperire alla mancanza di risorse locali, soprattutto nel periodo invernale, molti uomini migravano in altre aree della Toscana (soprattutto la Maremma), o d'Italia, alla ricerca di lavoro. Parallelamente ai pastori, si spostavano numerose squadre, gruppi organizzati nell'espletamento di lavori specializzati: il taglio della legna, la cottura del carbone, la raccolta di pine da pinoli.

LA TRANSUMANZA IN MAREMMA

Nella prima decade del mese di giugno, fino agli anni cinquanta, il Pratomagno si popolava di alcune migliaia di pecore provenienti prevalentemente dalla Maremma Toscana e, in parte, anche da quella Romana, dove puntualmente ritornavano alla fine del mese di settembre. Questo transumare delle greggi dalla montagna alla maremma e viceversa ha caratterizzato per secoli la vita seminomade dei molti pastori dell'alto Casentino. Il tragitto, a seconda delle varie distanze, veniva percorso in tappe giornaliere variabili da sette a dieci giorni. I pernottamenti erano prestabiliti presso famiglie di contadini o comunque di agricoltori che fossero in grado di assicurare adeguati spazi per lo stazionamento del bestiame e un minimo di riparo per le persone al seguito. In maremma trascorrevano quasi nove mesi dimorando anticamente in capanne di paglia e in epoca più recente in piccole casette di muratura composte generalmente da due stanze. Il ritorno in montagna costituiva un evento di notevole importanza sia sotto il profilo economico, in quanto venivano portati a casa i guadagni, sia sotto il profilo sociale e affettivo in quanto venivano a ricongiungersi quei nuclei familiari dove alcuni dei componenti erano addetti alla cura e alla custodia del gregge. Inoltre proseguiva fino la fine del mese di luglio la produzione di una rilevante quantità di formaggio.

Poerio Benevieri



DAGLI APPENNINI AL MARE IN SEI GIORNI

Il percorso riportato sotto era quello effettuato da Poerio Benevieri di Cetica effettuato durante la transumanza in Maremma. La via che le pecore, anno dopo anno, percorrevano istintivamente, guidando gli stessi pastori, attraversava campi e boschi, guadaava fiumi ed entrava anche nei centri abitati. Suggestivo, a questo proposito, il racconto del passaggio da Piazza del Campo a Siena, durante la notte, una vera e propria invasione della città da parte delle greggi.





L'argomento è stato di vivo interesse e gli intervistati, per la maggior parte anziani, hanno tenuto a sottolineare la sostanziale differenza tra le "storie", in parte vere anche se diversamente narrate ed interpretate, e le "leggende", nate queste ultime dalla fantasia della gente e dai racconti dei nonni. Tra le **storie vere** è stata citata quella più recente che a suo tempo colpì la coscienza della popolazione ed ancora oggi è presente e viva: nel giugno del 1944, lungo la strada che conduce ai

Bagni di Cetica, circa un chilometro fuori del paese, i partigiani fucilarono il Maresciallo della Milizia Farina. Il luogo, ove ancora oggi è visibile l'impronta della fossa scavata, è denominato **"Abetina di Farina"**. Altre storie vere che hanno colpito e suggestionato l'immaginario della gente, descritte dagli intervistati, sono rappresentate: dai **"fuochi fatui"**, che si vedevano in passato sui poggi alla destra del torrente Solano e che venivano interpretati come lumicini di fantasmi ed anime che vagavano nella notte; dalla storia della **"Bambina Morta"**, ove una bambina che portava da mangiare ai parenti boscaioli, sui monti tra Orsaia e Piscina Santa, morì sotto un temporale; dalla vicenda della **"morte apparente"** di una donna che, circa alla fine dell'800, esposta nella cappella dell'attuale cimitero di Cetica in attesa di sepoltura, ripresasi durante la notte, si strappò urlando tutti i capelli e morì di crepacuore nei pressi del cancello di ferro chiuso; dalla storia del **"brigante Gianni"**, da cui deriva il nome della frazione di **Valgianni**, luogo ove il ricercato si era nascosto. Una "storia" reale, di cui si ha prova tangibile, anche se avvolta da un alone di leggenda, è quella della **"luce di Santa Lucia"**, una piccola pietruzza levigata a forma di lupino, considerata miracolosa perché, se inserita dentro la palpebra dell'occhio, "estrae" entro 24 ore qualsiasi oggetto estraneo, anche metallico. La pietra è conservata, a disposizione di tutti, presso una famiglia di Cetica che l'ha ereditata dalla sorella dell'ex parroco del paese, don Monti. Tra le **"leggende"** sono state ricordate quelle della **"Traccia del Santo"**, ove si narra che un Santo abbia lasciato la propria orma sulla pietra viva. Il luogo, ove è visibile la **traccia**, non è lontano dal paese di Cetica e può essere visitato. Un altro Santo, **San Romolo**, trovandosi a passare nei pressi dei Bagni di Cetica ed avendo sete, puntò il proprio bastone per terra: dal foro uscì una polla d'acqua freddissima che, dissetando il Santo, fu da allora e tuttora considerata miracolosa. Altra **"legenda"**, questa volta di fede, è quella del **"Crocifisso di Cetica"** che, conteso dalla frazione di S. Pancrazio, cui fu legalmente assegnato, fu ritrovato una mattina nella Chiesa di Cetica: non c'erano tracce sulla neve caduta durante la notte! Un capitolo a parte tra le "storie e le leggende" è stato dedicato alle **"paure"**. Non c'è stata alcuna persona, tra giovani ed anziani, che non abbia parlato delle "paure" che si raccontavano una volta soprattutto nei seccatoi e nei canti del fuoco durante lunghe veglie invernali. Quali erano le "paure" di una volta e perché l'uomo che le inventava ne restava al contempo affascinato e terrorizzato?

Erano **entità sconosciute** ed **ombre** che di notte attraversavano le strade, **lumi** che si accendevano improvvisamente,

Luce di Santa Lucia



voci e lamenti portati dal vento, **uomini travestiti da diavoli** che si scioglievano in fiamme di fuoco e... tanta tanta fantasia.

Nel rispetto di chi allora le raccontava asserendone la veridicità, si può ipotizzare che molte di queste storie di "paure" siano state inventate e tramandate per personali interessi o per protagonismo del narratore. Tra di esse, nominate con il luogo ove sono state "viste" o "sentite", sono state raccontate dagli intervistati quelle del **Ponte di Ribrincoli** (S. Maria), del **Palazzolo** (Valgianni), di **Casa Pollo** (Cetica), del **Fosso della Campareccia** (Cetica), della **Fonte del Pruno** (Cetica), del **Fosso della Scarnice** (Pratarutoli), della **Rocchetta** (tra Pagliericcio e Pratarutoli), della **Badia alle Pratole**, della **Fonte del Cimitero** (Cetica) e del **Fosso degli Schizzi** (Cetica). L'episodio del "Fosso degli Schizzi" sintetizza in proposito l'alto livello di fantasia popolare in merito alle "paure": un boscaiolo, passando di notte con il proprio asino nei pressi del fosso, si accorse che un uomo sconosciuto era salito sulla sua cavalcatura. Il boscaiolo lo minacciò con il bastone, intimandogli di scendere immediatamente dall'asino; lo sconosciuto si volatilizzò, disperdendosi in mille fiammelle giù nella valle. Da allora il Fosso degli Schizzi fu detto anche il "Fosso del Diavolo".

Carlo Innocenti



Bagni di Cetica. Anni '40 del '900.



Crocifisso di Cetica.

Fosso degli Schizzi.



Abetina di Farina.

Da sempre, gli abitanti dell'Alta Valle del Solano hanno cercato di promuovere feste e iniziative, allo scopo di creare momenti di incontro e occasioni per socializzare, per conoscersi meglio e per stare insieme. Alcune usanze si sono mantenute fino ad oggi, altre si sono perse con il passare del tempo, altre ancora sono state riscoperte e valorizzate in questi ultimi anni.

Le veglie nei seccatoi, ad esempio, permettevano di trascorrere delle ore in compagnia durante il periodo delle castagne. Un'usanza ormai perduta, ma riscoperta ultimamente grazie alla ristrutturazione del seccatoio di Gidìo.

Le feste patronali sono un altro momento di aggregazione molto sentito dagli abitanti, in quanto legati profondamente al patrono della propria parrocchia di appartenenza. Oggi forse sono passate un po' in secondo piano, ma i più anziani di certo non dimenticano il clima di grande festa che si respirava in occasioni come queste. La festa a Cetica che ritorna ogni anno l'ultimo fine settimana di luglio rappresenta ancora oggi l'evento più significativo per la zona.

Una tradizione che i più giovani non possono ricordare è quella della "mela del ceppo", che si svolgeva prima di Natale (ceppo è infatti sinonimo di Natale); i bambini facevano il giro delle case in cerca di piccoli doni, e ricevevano soprattutto mele, ma anche frutta secca e quello che ognuno poteva dare. Dimenticata anche la tradizione delle merende del martedì di Pasqua, così come ormai del tutto perduta è l'usanza dei balli nelle case, venuta meno da quando, con l'avvento dei mezzi di trasporto, le persone hanno cominciato a spostarsi con più facilità. Anche i mercati e le fiere erano, soprattutto in passato, un momento di aggregazione e di incontro. La gente si spostava fino a Strada, dove ogni lunedì pomeriggio si svolgeva un mercato che richiamava gente da tutte le frazioni. Oggi il mercato esiste sempre, ma si è decisamente ridimensionato. Una vecchia ricorrenza, ormai da tempo abbandonata era la festa dell'uva. Tutte le frazioni addobbavano un carro dove salivano le donne più belle per poi recarsi a Strada per la premiazione.

Le vecchie tradizioni sono invece una tradizione riscoperta e valorizzata, grazie alla volontà dei più giovani e all'esperienza dei più anziani. Una collaborazione che dopo oltre 15 anni di abbandono, ha permesso



Festa a Cetica. Anni '70 del '900.



Festa a Cetica. Anni '70 del '900.



Pranzo di nozze. Fine anni '60 del '900. Fam. Mugnai.



Matrimonio. Fine anni '60 del '900. Fam. Bianchi.



Corteo nuziale. Fine anni '60 del '900. Fam. Bianchi.

di riportare in vita i canti, i costumi e le storie che animavano le giornate intorno all'Epifania. Altra tradizione, mai passata di moda, è quella dei "fochi agli sposi", un modo col quale un intero paese festeggia insieme ai futuri coniugi, in un clima di grande gioia e partecipazione. Gli sposi, una domenica sera, circa un mese prima del matrimonio, fanno il giro del paese e si fermano ovunque trovino un fuoco acceso, che segnala la presenza di persone che li vogliono festeggiare. Offrono così da bere a tutti, ricevendo gli auguri dei presenti. A questo si lega un'altra tradizione, quella delle "scampanate per i risposati". Le persone che si sposano in seconde nozze (soprattutto vedovi) ricevono la "visita" degli abitanti del paese, che muniti di campanacci e altri oggetti particolarmente rumorosi, fanno una specie di "concerto" sotto la finestra della casa. E poi tante altre, piccole e grandi occasioni di incontro, in parte perdute ma conservate nella memoria storica degli abitanti, in parte mantenute in vita, e in parte recuperate anche grazie al lavoro che la Proloco sta portando avanti con entusiasmo e determinazione.

Sandro Boschi



S. Pancrazio, festeggiamento dell'Epifania. Anni '60 del '900.

IL PASSAGGIO DEI VECCHIONI A CETICA

Già dagli ultimi mesi del 2008 alcuni abitanti del paese di Cetica avevano proposto di riportare in vita i Vecchioni, una tradizione rituale effettuata il giorno precedente all'Epifania.

Durante il percorso di costruzione della mappa di comunità, l'ipotesi è stata sostenuta anche dal gruppo di lavoro e dal centro servizi della rete ecomuseale che ha affiancato al gruppo dei "nuovi vecchioni" la figura di un etnoantropologo, una sorta di tutor che attraverso una serie di incontri ha "guidato" la riscoperta e la riproposizione di questa particolare forma di questua itinerante. I vecchioni che hanno fatto la loro ricomparsa il 5 gennaio 2009 nelle vie di Cetica, hanno costituito una sorta di auspicio alla riuscita della mappa, poi presentata definitivamente alla comunità l'anno successivo e, nel contempo, ne hanno rappresentato un primo, gioioso segnale di riuscita.

Alla vigilia dell'Epifania, tra le case di Cetica al calar della sera, un gruppo di figure mascherate, chiamate i *Vecchioni*, inscena una rappresentazione accompagnata da canti. I personaggi hanno compiti e caratteri diversi. Il *Poeta* non è mascherato e intona in ottava rima la richiesta di permesso e presentazione nonché il saluto e il congedo finale. Anche lo *Sfacciato* non è mascherato e ha il compito di raccogliere ciò che viene dato al gruppo facendo scherzi e burle. Le maschere centrali sono i personaggi di due vecchi, *Befana* e *Marito*, poi una giovane, la loro *Figliola*; Il *Medico* ha con sé enormi strumenti del mestiere, il *Prete* e il *Carbonaio*, sporco e gobbo. Il *Sonatore* senza maschera accompagna i canti e suona i balli. La tradizione dei Vecchioni a Cetica si era interrotta dal Dopoguerra fino a dopo il Settanta quando avvenne una prima ripresa da un gruppo misto di più giovani e qualcheduno della



I Vecchioni del 2009.

vecchia squadra, occasione in cui furono inseriti nuovi canti. Ma dopo il 1985 nessuno più ripropose i Vecchioni fino al 2009. In molti luoghi del Casentino, come del resto in tante aree della Toscana e del centro Italia, vi sono tradizioni rituali che hanno molti punti di contatto con i Vecchioni di Cetica, ciascuna con le sue proprie particolarità. Alcune di esse sono oggi praticate, altre sono come "sospese" a galleggiare nella memoria collettiva. L'Epifania, la Befana, nel ciclo delle feste d'inverno apre la strada alle "maschere" e ai riti di Carnevale. Quando i Vecchioni "passano" portano con sé l'augurio di un migliore stato di cose rendendo comici gli spettri più spaventosi, quali la vecchiaia, la malattia, la povertà, la fame e li allontanano rovesciandoli con la forza scaturita dal riso.

Il permesso del *Poeta* consiste in un ottava che a seconda delle capacità può essere improvvisata in riferimento al contesto, come per tutte le tradizioni di questua cantata nell'area dove è diffusa la forma di poesia in ottava rima.

Due esempi diversi di ottave di permesso:

*A tutti quanti vi chiedo permesso
scusate se vi vengo a disturbare
in questi posti non capita spesso
che qualcuno abbia voglia di cantare
io in mezzo a questa piazza mi son messo
altre persone vi voglio presentare
per mantener le nostre tradizioni
ho portato la befana e anche i vecchioni*

*Padron di casa vi chiedo il permesso
se in questo posto ci si pol cantare
se non si pol cantà per noi è lo stesso
lo stesso vi si viene a salutare
davanti al vostro ingresso mi son messo
m'è preso dentro'l vizio di cantare
si canta la befana come sempre usato
così negli altri posti abbiam cantato*

Poerio Benevieri detto *Ampelio* che partecipa anche oggi al gruppo racconta: "tanti anni fa facevo la figliola e si cantava questa qui



(canto presentato di seguito) anche se poi è stata ritoccata e resa più moderna. Poi negli anni Settanta sono stati inseriti gli altri due canti che adesso si fanno. Non si entra in casa ci si ferma di fronte, così si raduna la gente. Finito questo rituale se la gente vuole dare qualcosa si ringrazia e ci si sposta da 'n'altra parte. Spesso la gente portava da bere e bisognava regolarsi, sennò..."

"...Con un cappellaccio, e la barba di stoppa. Una volta la vecchia era Tiberio, che senza denti, quindi... Gli avevan dato un po' di farina per imbiancare. Così, come si fa: mascherati. A me m'avevano trovato il vestito da donna pe' fa la ragazza. Io ero senza barba! Solo quello che ho patito: gli orecchini! M'avevano messo gli orecchini e mi stringevano".

Fra i tre diversi canti oggi intonati quello cui fa riferimento Poerio Benevieri ha una struttura comune ad altri canti di questua rituale. E' composto in quartine di ottonari e contiene tre parti: l'apertura con la richiesta di permesso, il corpo centrale con la presentazione della vicenda e dei personaggi, in ultimo la chiusura di congedo con il ringraziamento e gli auguri.

Voi di casa con permesso
vi si viene a salutare
i vecchioni anche quest'anno
son voluti ritornare
presentiamo la Befana
col marito e la figliola
ce l'ha questa figlia sola
che si vuole marità
il marito è mal ridotto
lo vedete poverino
se si gira a testa sotto
'n casca un becco d'un quattrino
di salute e grazie al cielo
non starebbe tanto male
ci ha la tisi l'adiesse
e un po' d'asma bronchiale
il dottore che lo cura
per alzargli un po' il morale
gli propina una puntura
all'altezza del sacrale
la si giri e la si frulli
da qualunque visuale
questa povera fanciulla
la si mette proprio male
al buon cuore della gente
gli porgiamo il nostro invito
anche poco è più di niente
per trovare un buon marito
la ritorna dall'oriente
questa povera vecchietta
con la stella rilucente
che la viene a ringraziar
anche a chi non ci dà niente
ringraziamo tutti insieme
e porgiamo a tutti quanti
tanti auguri d'ogni bene

Anche per il congedo intonato dal Poeta proponiamo due ottave distinte e alternative:

E siamo giunti all'ora di chiusura
grazie d'esser stati qui ospitati
anche se non s'è fatto la figura
ci piacerebbe d'esser ricordati
siam tutti anziani e di poca cultura
ma a questo paese siamo affezionati
speriamo d'avé tante risorse
specie coi funghi e le patate rosse

Ti rentrossi la volpe nel pollaio
e ti mangiassi tutte le galline
i ladri ti rentrassi ne' granaio
ti tracotassero i' vin nelle cantine
e ti dessero foco anche a i' pagliaio
e t'uccidessero le bestie vaccine
un accidente a te un altro alla figlia
e tutto il resto alla tua famiglia.



Alcuni personaggi dell'ultima edizione dei Vecchioni.

GASTRONOMIA E PRODOTTI LOCALI

Nel ricordo di chi per nostra fortuna ce lo ha potuto raccontare e tramandare, negli anni precedenti al triste evento della guerra, la nostra vallata era caratterizzata da un meraviglioso, curato e felice paesaggio. Mi ricordo benissimo di nonna Adina che con il suo grembiule a fiorellini neri e bianchi, nel "canto del foco", mi raccontava che:

"Ai miei tempi non c'era nemmeno un fazzoletto di terra incolta, si piantava il grano, la segale, il mais, i ceci, le patate e anche le lenticchie. Con queste cose si facevano delle ottime minestre e zuppe. Buonissima era quella con la farina di mais mescolata con tutte le verdure a disposizione nell'orto; la facevano prevalentemente nella zona delle Lastre e di Pagliericcio. Chissà, forse in quella zona c'era qualche massaia particolarmente fantasiosa. Abbrustolita sui carboni diventava poi il pasto per il giorno dopo nel campo o intorno alla carbonaia in montagna. La nostra patata rossa a pasta bianca ci ha salvato dalla fame. Ora, con l'arrivo delle coltivazioni moderne, chissà che fine farà? La domenica era festa in tavola, con i **topini**, i **maccheroni** e i **tagliolini** fatti con la farina di castagne, e ogni tanto, ma solo per le feste raccomandate, anche qualche animale del pollaio finiva nel tegame. Ogni famiglia aveva il suo piccolo gregge di pecore e di capre che ci dava il **formaggio**, la **ricotta** e anche quel meraviglioso **scottino**

che insieme all'**lattaio**, quando avanzava qualche uovo, rallegravano le serate di vegliatura. E che dire della **polenta**? Era il pasto giornaliero, quella di mais quando il raccolto era stato felice e quella di castagne che non mancava mai. Sì, perché la castagna era "l'abbondanza". Tutti, allora, giovani e vecchi, si andava nel mese di agosto a "rimunire", e in autunno si partiva con in braccio i panieri che ci faceva Niccola, erano perfetti come i suoi racconti fantastici. E fino a quando non erano pieni non si tornava a casa. I seccatoi non ci mancavano, erano importanti anche perché diventavano uno dei pochi momenti di incontro fra le famiglie. "Che fumo"! Ma il buon odore delle castagne secche, che ci avrebbero dato da mangiare tutto l'inverno facendo finalmente ingrassare un po' i nostri ragazzi, ci rincuorava. Ci si leccava i baffi al pensiero delle **gricciole** cotte nell'acqua con il finocchio selvatico, o meglio nel latte quando riuscivamo ad averlo; sì, perché con Pietrino e la sua mezzina bisognava contrattare, visto che la sua mucca doveva accontentare tutto il paese. E poi nel seccatoio si faceva conversazione dopo tanto lavoro giornaliero: "Lo sapete che nel fosso degli schizzi hanno visto il diavolo e che nel poggio di Garliano si vedono dei lumi che camminano? La paura!"



Preparazione di un pranzo di matrimonio. Anni '50 del '900. Fam Pertichini



Infornatura del pane. Anni '60 del '900.

Ma nessuno le ha mai detto, infatti è venuto fuori solo ora dai racconti che ci hanno fatto i paesani, che era Armido che andava a medicare e a mungere il suo gregge nel poggio a buio con la lampada a olio. Il diavolo nel fosso era sicuramente qualche visione fantastica dovuta al fiasco di acetello, così lo chiamava Ferrettino che girava durante le veglie nei seccatoi. E Nonna Adina continuava:

"L'acetello annacquava il nostro pasto, non era buonissimo, ma dovete sapere che nei nostri campi c'erano tantissime viti. Lo strettoio dove si andava a fare il vino era in comune, da Beppe in Susanto. In cambio dell'uso si lasciavano uno, due, tre fiaschi in base al raccolto. Dimenticavo, sotto i castagni rimuniti nascevano tanti funghi. Ci si cucinavano zuppe con il pane raffermo rimasto nella madia. Il pane si faceva una volta alla settimana, ogni famiglia aveva il proprio forno. Il pane fresco o secco, le patate, le castagne, gli ortaggi del campo erano gli ingredienti principali di tutti i nostri piatti. Peccato che i vostri figli e i vostri nipoti non potranno assaggiare la bontà della nostra pappa, quella che Chiara quasi ogni sera faceva trovare sulla tavola a Brasirido perché era il suo piatto preferito."

Così concludeva:

"Eravamo molto poveri ma tanto ricchi, riuniti così numerosi intorno a quel tavolo, con la nostra solita zuppa e quel dolce che solo la domenica facevamo con qualche uovo, la frutta e la farina di castagne, e che lo rendeva un giorno bellissimo per i nostri numerosi bambini, un giorno da attendere con grande gioia."

Lo spopolamento della nostra vallata nell'immediato dopoguerra, dovuto al fenomeno dell'emigrazione, comune a tutte le zone montane, ha in parte modificato il sistema di vita dei paesani e anche l'aspetto paesaggistico. Sono partiti in tanti in quegli anni, verso Firenze, verso la Maremma romana e grossetana, alla ricerca di un lavoro che permettesse loro di campare la famiglia e anche di ricostruire ciò che la guerra aveva completamente distrutto. I campi coltivati sono stati sempre di meno per mancanza di braccia e al posto delle colture tipiche e delle viti sono stati piantati sempre più spesso abeti e pini dietro ai finanziamenti che lo Stato erogava in quel periodo. Per nostra fortuna, quello che ci ha salvato e che ci ha permesso di essere qui a salvaguardare e tramandare la ricchezza

delle tradizioni dei nostri babbi e dei nostri nonni, è l'innato attaccamento che la popolazione di questa vallata ha nei confronti della propria terra. Chi, in quegli anni è rimasto e chi regolarmente ritornava al paese con qualche soldo in tasca dopo il lavoro stagionale, ha cercato di utilizzare e potenziare tutte le risorse della nostra montagna. Sono stati rimessi in funzione i mulini, dove si andava a pestare le castagne e il mais, sono nate botteghe di generi alimentari, forni (ogni frazione ne aveva almeno uno), e alcuni piccoli laboratori dove si lavoravano carni ovine, bovine, ma soprattutto carni suine. Il **sanguinaccio**, il **sambudello**, la **salsiccia**, i **ciccioi**, lo **strutto**, la **capaccia** (salume che permetteva di riutilizzare tutte le parti scartate del maiale) sono arrivati sulla tavola dei paesani.

La polenta di castagne si è arricchita dell'intinto, uno spezzatino di carni miste di maiale o di solo sambudello cotto insieme alla conserva che era arrivata nelle nostre botteghe. Non potrò mai dimenticare nelle fredde mattinate di novembre e dicembre quel povero maiale attaccato alla scala, appoggiata al muro davanti alla bottega del Topo, che veniva abbrustolito con una manna di paglia infuocata da quel cattivone di Remo. "Passa mimma, tanto è morto", mi diceva ogni volta, ma la paura faceva 90 e io dovevo andare a scuola. Per fortuna ogni volta si affacciava Maria dalla porticina del forno e con le mani infarinate mi accompagnava a metà della sedice. Da quella porticina, insieme a lei usciva un aroma di pane e lievito che da allora non ho più risentito. Non meno paura mi faceva la pistola che serviva a Marino per ammazzare il vitello, della quale però, io e Valterino (così lo chiamava Ede) non potevamo fare a meno di esserne incuriositi.

Nei tegami di coccio e di smalto incomincia a far capolino l'**olio d'oliva**. Veniva a piedi dal Valdarno, ricco di uliveti, attraverso l'antica strada "La Reggellese", mezzo di comunicazione fra le due vallate attraverso i valichi del Pratomagno.

Dalla transumanza in Maremma ci hanno riportato l'**acqua cotta**, rivista e modificata a seconda di quello che era a disposizione: cipolle e pancetta nel periodo invernale, o cipolla e stregolino (un'erba di campo che nella buona stagione cresceva in abbondanza nei nostri balzi).

Nei giorni della trebbiatura, l'**ocio** faceva da padrone sulla tavola. Se oggi ci godiamo la bontà dei **tortelli di patate e di ricotta**, lo dobbiamo a qualche massaia che seguendo il marito che andava a lavorare fuori ce li ha riportati. Inoltre è importante sottolineare che l'integrazione di culture e tradizioni esterne hanno arricchito



Uomini a lavoro alla macchia nell'ora del pranzo. Anni '50 del '900.



Chiara Mugnai nel pollaio. Anni '60 del '900.



Bambini, Loc. La Lama. Anni '60 del '900. Fam. Boschi.

di sfaccettature la nostra meravigliosa cucina locale. Questo lo dobbiamo alle mogli di lontano che alcuni ragazzi del nostro paese hanno conosciuto e sposato andando, nell'immediato dopoguerra, a cercare fortuna in varie regioni italiane.

Il condimento della pasta fatta in casa e dei topini di patate è diventato nei giorni di festa il sugo, cucinato con la carne bovina trovata al macello o con il coniglio che quasi tutti allevavano. Me lo ricordo sempre con grande tristezza, la testa del povero Bianchino che a denti stretti bolliva nella conserva. Con il lievito di birra o quello moderno che si comprava nella vecchia farmacia di Strada nel giorno di mercato si facevano dei dolci buonissimi, che erano e sono rimasti la caratteristica della Pasqua. Le **schiacce**, che si mettevano a lievitare tutta la notte sotto le coperte nel "canto del foco", le **ciambelle lesse** e i **ciambellini canditi** nel paiolo con lo zucchero fuso. Questi ultimi sono nati nella nostra vallata e ne sono rimasti una delle tipicità.

Il raccolto delle numerose **piante di ciliegio**, che sono una delle caratteristiche della nostra zona, e che durante il periodo della fioritura riescono a stupire e ad ammaliare anche chi ogni stagione ne gode della loro bellezza, ha in quel periodo avviato un importante e proficuo commercio. Così è avvenuto anche per i **funghi**, per le **noci**, per la lavorazione del **giaggiolo**, per la **castagna** e i suoi derivati, per le nostre particolari **mele neste e rugge** e anche per la **coccola**, frutto del ginepro, allora molto presente nel sottobosco della nostra montagna.

Ecco che le risorse della nostra terra associate al lavoro stagionale hanno permesso a tanti giovani di rimanere al paese e se il mio amico Bruno detto Pluto, come tanti altri partiva per le pine nel periodo invernale, tornava sempre alle sue porcinaie delle quali era simpaticamente geloso. Sono convinta che sia bastato il ricavato della vendita dei suoi meravigliosi funghi a permettergli di mettere su famiglia con la rossa del



La patata rossa di Cetica

paese. Sicuramente invece non si è più rivisto quel "cittadino" che lo seguiva nel bosco nel periodo della raccolta di funghi. "Amico" - gli disse, accerchiandolo dietro una cescugliaia - "te dove vai?" "Di là", gli rispose impaurito. "Ecco, allora io vo di qua, ma che 'n ci si ritrovi".

Erano già arrivati i mitici anni '70, e noi che oggi siamo qui intorno a questo tavolo a recuperare tramite questa mappa di comunità il passato dei nostri babbi e dei nostri nonni, eravamo dei giovinastri un po' scapestrati. Il più grande divertimento nelle nostre serate d'estate era andare con il pane sotto braccio nei campi a mangiare cipolle, baccelli, piselli e soprattutto fragole. Quando i nostri genitori andavano a letto, si partiva dalla pista di Giocondo, allora affollatissimo ritrovo estivo per tutti i giovani della vallata. Gli obiettivi più colpiti erano il fragolaio di Toppa in Borgopiano e le ciliegie di Alessio alla Fattoria, su spiata del nipote. Se ricordo bene, una serata di quelle rimase abbarbicato sulla pianta mentre noi si scappava a gambe levate avendolo sentito arrivare arrabbiatissimo. Sembra che quella volta, l'unico ladro rimasto sul posto passò un brutto quarto d'ora.

Nel mese di luglio non ci si perdeva in chiacchiere; per 15 giorni si lavorava all'allestimento dell'attesissima festa a Cetica, metri e metri di bandierine vellutate, l'albero della cuccagna con i prosciutti e i salami attaccati, il cocomero e la mitica e allora esclusiva corsa dei somari. Con la cucina improvvisata nel rondò, con fornelloni e stufe a legna, mettevamo su i primi mattoni per quella che oggi è la "Casa dei sapori" nei locali della ex scuola ristrutturata e curata dalla Proloco del paese.

Il sugo di Maria, la polenta di Arturo e di Pasquino, sono arrivati fino a oggi grazie a chi di questi insegnamenti ne ha fatto tesoro. Quei giovinastri sono ormai cresciuti, hanno costituito un'associazione ("I tre confini") dove si sono impegnati nella ricerca e nella salvaguardia delle tradizioni dei nostri antichi mestieri attraverso la nascita dell'Ecomuseo del carbonaio. E naturalmente nella ulteriore riscoperta dei prodotti tipici della vallata.

La famosa patata che nonna Adina vedeva in pericolo ha spiccato il volo passando però prima dai laboratori dell'Università fiorentina di Agraria, dove ne hanno rigenerato il seme. Ci sono voluto alcuni anni per rivederla integra, ma oggi tramite il Consorzio della Patata Rossa di Cetica è ormai conosciuta ovunque. Se non potremo mai più gustare la pappa di nonna Chiara, possiamo invece godere dei tortelli di patate con l'impasto della Rossa e con la pasta che le mamme della Proloco ancora tirano pazientemente con il mattarello.

Dalla ricerca più recente delle riscoperte gastronomiche sono nati laboratori attrezzatissimi dove si cucina il grigio, una pregiata razza suina; si coltivano frutti di bosco e mele in aziende agricole, e si riscoprono nei nostri forni le antiche ricette dei dolci pasquali.

E possiamo finalmente rigustare perfino il famoso ocio delle trebbiature, grazie alla cucina di "nonna Rosi". In conclusione, il nostro auspicio è quello che tramite il lavoro svolto intorno a questa mappa di comunità, si possa tramandare e mantenere in vita tutto il patrimonio di tradizioni e cultura che fino ad ora abbiamo salvato.

Manuela Dandoli

Quelle che raccontiamo sono storie di esistenze umane semplici, spontanee, schiette, vissute con dignità e modestia ma anche con intensità, arguzia, vivacità e fantasia. I racconti sono stati (insieme a moltissimi altri) rilevati e selezionati, dalle rievocazioni e informazioni riportate nei questionari compilati dai cittadini.

Le brevi notizie si richiamano a fugaci ed incompleti momenti della vita di "Tano", "Niccola" e il "Turi", nati tra la fine del 1800 e i primi del '900; hanno vissuto i periodi storici, sociali e culturali tra i più importanti e gravi dell'Italia, attraversando l'epoca spaventosa delle due guerre mondiali, con le distruzioni e le rinascite, con fasi politiche che vanno dalla monarchia, alla dittatura fascista e infine alla nascita della democrazia.

"Tano" era un coltivatore che integrava la propria attività facendo il barbiere, era uno dei due barbieri di Cetica, l'altra era Nena Lapi. La simpatia e le bricconate di Tano sono proverbiali, conosciute e tramandate, così come era conosciuta e demonizzata (per il dolore che provocava) la macchinetta infernale, una specie di tagliaerba, che utilizzava nel taglio dei capelli. Un ragazzo, che voleva farsi i capelli, entrando a casa sua vide sul tavolo, vicino alla macchinetta e agli altri strumenti da barbiere, un contenitore con dentro una siringa da iniezione, pronta all'uso; chiese a cosa potesse servire, Tano rispose che serviva per fare i capelli con la puntura. Il ragazzo, già preoccupato per la macchinetta, non ci pensò due volte, prese la porta e correndo come un matto se ne andò.

Ad un ragazzo di Pratarutoli che gli chiedeva chi potesse aver fatto quell'uovo così grosso che si trovava in bella vista sopra il tavolo (era un grosso uovo di tacchina), Tano rispose di colpo che si trattava di un uovo di miccia (ciuca) e che se avesse trovato una miccia chioccia che lo covasse, lo avrebbe a lui regalato. Il ragazzo, appena finito il taglio dei capelli si mise alla ricerca di una ciuca che potesse covare quell'uovo così bello, fino a quando a sera il babbo, venuto a conoscenza della storia, spiegando al figlio la presa in giro, lo spingeva a tornare dal barbiere; il ragazzo non si fece pregare e tornato da Tano gli comunicò di aver trovato una chioccia, pertanto era venuto a prendere l'uovo promesso. Tano senza batter ciglio gli consegnò l'uovo.



Tano con la moglie Mariuccia. Anni '60 del '900.



La partita a carte nel bar dell'Appalto di Cetica. Anni '50 del '900.



Niccola con la famiglia. Anni '60 del '900.

"Niccola" nacque in una famiglia di boscaioli e carbonai e poco più che ragazzo si trovò soldato al fronte nella prima guerra mondiale, nei reparti degli arditi, dimostrando senza ombra di dubbio un coraggio e una spregiudicatezza che lo portarono ad essere insignito con la medaglia al valore militare. I suoi racconti di quel periodo, che con curiosità e ammirazione in molti ascoltavano, si ammantano a volte di immaginazione oltre il verosimile.

Raccontava che in un attacco all'arma bianca, lanciava la sua baionetta a distanze ragguardevoli verso i soldati nemici, e che in un solo assalto ne aveva trafitti una quindicina; al sedicesimo, uno dei presenti chiese nel dubbio, quando e come avesse recuperato la baionetta; Niccola serafico, sconvolgendo tutti quanti, rispondeva che in quella situazione non aveva il tempo di pensare al recupero della baionetta.

Ancor più interessante era il racconto del re che, in visita alle truppe, lo avrebbe riconosciuto, e con rammarico gli avrebbe detto: "Niccola, o te che ci fai qui?" Nella vita civile faceva il boscaiolo e come attività di svago il cacciatore. Ed è sulla caccia che i racconti di Niccola si facevano ancora più ricchi di fantasia, con narrazioni a dir poco sorprendenti. Come quel giorno in cui dopo aver sparato tutte le cartucce a disposizione, confezionava con un pugnello di polvere da sparo una cartuccia nella quale, non avendo a disposizione i pallini, li sostituiva con delle ghiande trovate nel terreno. Continuò a cacciare e scovò una grossa lepre, verso la quale diresse la fucilata. La lepre non si fermò ma l'anno successivo durante una battuta scovò una lepre, sulla quale schiena era cresciuto un piccolo querciuolo. Oggi, ogni qual volta qualcuno favoleggia, ci si ricorda del simpatico, eroico e immaginifico Niccola.



Il Turi durante i festeggiamenti del carnevale. Anni '50 del '900.



Niccola nell'orto. Anni '60 del '900.

Quando si pensa alla Cetica degli anni '50, non possiamo non ricordarci del "Turi", così come pensando al Turi si pensa a Cetica. Un legame indissolubile tra la vita del Turi e la storia, la cultura e i valori della comunità di Cetica.

Il Turi, colpito da nanismo, dimostrò fin da ragazzo un grande attaccamento alla vita, alla famiglia e a questo territorio. Il suo primo lavoro, per un breve periodo, fu in un circo, ma appena possibile tornò a Cetica dove iniziò il mestiere di ciabattino, e quando arrivò nel paese la rete elettrica, si improvvisò, con capacità, elettricista.

Nei primi anni '50 venne assunto dal Comune di Castel San Niccolò con gli incarichi di bidello delle scuole elementari, e becchino nel cimitero di Cetica. Severo con i ragazzi ma rispettoso e sempre pronto ad aiutare chi aveva difficoltà.

Erano anni difficili, i servizi scadenti e le risorse economiche scarse. La scuola di Cetica era riscaldata con vecchie stufe a legna, e negli inverni rigidi la legna acquistata dal Comune era insufficiente, così a turno, per sopperire a questa penuria, ogni studente era chiamato dal Turi a portare il "fastellino" di legna, utilizzato con parsimonia (forse troppa) dal bidello. Ogni ragazzo che è passato da questa scuola si è misurato con il Turi per confrontare anno dopo anno la propria crescita in altezza. Nel lavoro di becchino il suo contegno era di partecipazione attiva al dolore, qualsiasi fosse la famiglia e qualsiasi età avesse il defunto. Bastava guardare la mestizia stampata nel suo volto per capire che qualcuno era morto in paese.

Ma passare dal dolore al piacere era semplice, bastava parlare di donne ed ecco che si illuminava di gioia, viveva con intensità le relazioni con il mondo femminile e le storie che si raccontano sono simpaticamente



Il Turi a Cetica. Anni '60 del '900.

boccaccesche, nelle quali il reale e l'immaginario vivono insieme. Si sa di sicuro che frequentava assiduamente una signora che per alcuni anni aveva vissuto a Cetica, al Perino, anche se era valdarnese. Per andare al Perino passava davanti alla bottega della Porta di Baldo (Ubaldo Mugnai), per poi attraverso un sentiero stretto, arrivare alla casa di questa signora, tornando via nelle ore piccole della notte e fermandosi a rifocillarsi nella bottega che rimaneva aperta fino a tardi con il gioco delle carte e bevute a non finire. Una notte d'inverno nevicò moltissimo e nella bottega sapevano che il Turi era a casa di quella signora. Baldo chiamò un gruppo di giovanotti per imbastirgli uno scherzo. Propose di fare un cumulo di neve lungo quel sentiero stretto dove lui doveva passare. Così fu fatto. Il muro di neve era insormontabile per qualsiasi persona, figurarsi per uno alto poco più di un metro! Di solito lui arrivava alla bottega verso l'una, così tutti quanti si misero in attesa per vedere come se la sarebbe cavata da questa trappola. Oppure sarebbe tornato indietro dalla signora per passarci tutta la notte. Ma erano quasi le due e del Turi non si era vista traccia; a Baldo venne qualche sospetto e preoccupazione, pensando che con il freddo che faceva, tentando di superare quel muro potesse esserci caduto dentro, rischiando di non uscirne più. Così chiamò di nuovo il gruppo di giovani, proponendo di andare a vedere cosa potesse essere successo, ma mentre stavano confabulando si sentì un colpo alla porta, che si aprì: entrò il Turi completamente bagnato, con i ghiaccioli ai capelli e un lungo bastone in mano. Appena dentro urlò a Baldo di istruire meglio i suoi giannizzeri, se intendeva farlo fuori. E in contemporanea, facendo roteare il lungo bastone colpiva a destra e a manca i giovani esecutori del tranello, che dovettero scappare gambe in spalla. La mattina seguente, non rendendosi conto di come fosse riuscito a superare quel muro, i giovanotti in questione andarono a vedere e scoprirono con sorpresa che aveva superato quell'enorme montagna di neve facendo una specie di traforo, un tunnel scavato nella neve ghiacciata dal tanto freddo; il tunnel aveva quindi tenuto, permettendo al Turi di passare senza mettere a rischio la propria vita.

Mauro Mugnai

Era un bel personaggio Luigi Chiaramonti fu Romolo, classe 1870. Nato e vissuto a Le Lastre, sposato con Maddalena Brezzi, la sua amata "Nena" dalla quale ebbe quattordici (14) figli.

Luigi aveva due soprannomi: il primo, "Carola", sembra gli derivasse dal nome di una ragazza di Valgianni che era stata una sua passione giovanile; il secondo, quello più usato dai suoi compaesani per identificarlo nella seconda parte della sua vita, era "Chicchera", che era il nome da lui dato a una tazza, una specie di boccale smaltato con cui attingeva il vino.

Luigi detto Carola e poi Chicchera era una persona allegra e ottimista e nonostante le dure prove che dovette superare (l'epidemia influenzale della "Spagnola", ad esempio determinò la morte di alcuni dei suoi figli) lo rimase per tutta la vita. Gli piaceva mangiare, bere e stare in compagnia degli amici.

"Carola" lavorò tutta la vita con il fratello più giovane, Pasquale detto "Moscio"; si erano divisi in parte le attività. Moscio si occupava della mescita di vino mentre Carola si occupava del negozio di alimentari, ma insieme portavano avanti la macelleria. Si dice che i due non si trovassero d'accordo su nulla ma, evidentemente, le cose funzionavano lo stesso perché risultano essere fra i pochissimi uomini di queste zone che per vivere non ebbero mai bisogno andare a lavorare alla "macchia".

Carola aveva una grande abilità come norcino, ed era molto stimato anche per la sua onestà in quanto sembra che, al contrario di altri norcini (fra i quali anche il Moscio), al termine del lavoro oltre alla piccola retribuzione non si portava via, nascondendola nella giubba, un po' della carne che lavorava. Questo, unito al fatto che era considerato uno specialista negli insaccati, faceva sì che fosse molto apprezzato da qualunque famiglia avesse "un maiale da lavorare" da "Pagliericcio in su".

Erano tempi duri quelli, soprattutto quelli nel periodo fra le due guerre, e quello dei norcini "furbetti" non era un caso isolato; la gente si arrangiava come poteva per portare qualcosa a casa per sfamare la famiglia, anche andandolo ad "arraffare" in giro per i campi. Sembra che questa fosse una abitudine abbastanza in uso fra quegli, ed erano molti, abitanti di Strada che abitando in paese e non avendo un terreno proprio da lavorare, avevano grosse difficoltà a mettere tutti i giorni, qualcosa nel piatto dei propri familiari. Quelli erano i tempi in cui per una fetta di pane e un po' di "pulenda" si lavorava, ad esempio, tutto il giorno alla costruzione di molti di quei muri a secco, che ancora oggi si vedono nei dintorni di Strada.

Nelle campagne ci si difendeva un po' meglio; più o meno tutte le famiglie possedevano un po' di terra da lavorare, galline, qualche pecora, il maiale e un pezzo di bosco a castagneto. Vi erano anche molte viti che si dice producevano vino di qualità decente (il migliore era quello di Vertelli).

"Carola" aveva un tino che da solo conteneva oltre quindici quintali di uva ed era quindi abbondante il vino che poi veniva messo nelle botti. Vino che "Carola" apprezzava molto e che si dice non infiascasse mai perché gli piaceva berlo nella sua chicchera prelevandolo direttamente dalla botte. Durante la giornata andava diverse volte in cantina, riempiva la chicchera e se la beveva e poi la riempiva di nuovo e la beveva mentre lavorava. Abbiamo già detto che Chicchera aveva molti amici con cui amava bere e, siccome ne aveva tanti, veniva, soprattutto il lunedì giorno di mercato, da questi altrettanto generosamente ricambiato: il percorso da fare per tornare a casa da Strada era lungo e molte erano così le possibilità



Chicchera con la famiglia. Anni '40 del '900.

di fermarsi per bere un goccetto. Evidentemente quel vino, anche se bevuto non proprio con moderazione, non faceva troppi danni perché Chicchera, in evidente stato di buona salute, era stato infatti a Garliano a comprare gli agnelli. Morì a 74 anni, in un giorno di maggio del 1944, dopo che era andato a dormire avendo mangiato, forse, un po' troppe uova sode (sette!).

Giuseppe Chiaramonti

A Tano (Gaetano Ghirelli), a Niccola (Nicola Favilli), al Turi (Pietro Gori), a Chicchera (Luigi Chiaramonti), dedichiamo con simpatia questi brevi ricordi.

SCORCI DI VITA IN RIMA. La moto di Pinguino

La motocicletta doveva essere di aiuto ai giovanotti per far colpo sulle ragazze, in particolare il lunedì al mercato settimanale di Strada. Giulio Fabbrini, da giovane partigiano, si era guadagnato il nomignolo di Pinguino, che ha tenuto per tutta la vita. Una delle prime moto viste nel paese, fu acquistata da Pinguino con le conseguenze comico/catastrofiche ben descritte nell'ottava.

Gente che avete la motocicletta, andate ad una quota moderata... perché la strada l'è dimorto stretta, ed ogni tanto c'è qualche girata... Gli arriva il Fabbrini in tutta fretta, co' na' motocicletta esagerata... senza cambià la marcia quel minchione, a casa Chiara fece un ruzzone.

Si rialza senza dar soddisfazione, gliera conciato come un' aquilano... il fango ce lavea sopra al groppone, gliera irrisconoscibile il cristiano. La mano si mordea dalla passione, accidentà a mmè e quando un so' andato piano... e se la marcia prima aveo cambiato, di certo in terra non c'ero cascato.

Mi tocca smettè d'andare al mercato, che questa moto l'ha m'ampaurito... sette volte con questa son cascato, e l'altre sciocchezze poi non ve le dico. Ed accidenta a quando t'ho comprato, si rivolge alla moto invelenito... ed a cazzotti prese quel sellino, disgraziata lo sai che io sono Pinguino.

Se piglio la mazza ti rovino, che nessuno ti possa accomodare... Nel pozzo sotto casa ti trascino, te lo giurata e ti voglio affogare. La figura l'ho fatta del meschino, tutta la gente mi sta a canzonare... E per colpa tua e dei miei compagni, dalla vergogna mi tocca ammazzarmi.



Pinguino sulla moto.
Anni '50 del '900.



Pinguino e la sua fisarmonica.
Anni '90 del '900.

I LUOGHI SIGNIFICATIVI DELLA COMUNITÀ

L'attenzione degli abitanti, su questo tema, si è rivolta principalmente ad aspetti del patrimonio locale di particolare rilevanza, facendo emergere precise volontà di tutela e valorizzazione.

Riportiamo gli argomenti più ricorrenti:

- **I boschi e la montagna** come elemento maggiormente caratterizzante, con le sue sorgenti e le sue emergenze naturali (Uomo di Sasso).
- **La viabilità minore** (sentieri e mulattiere).
- **I mulini ad acqua** ed i seccatoi (architetture particolarmente significative per la zona).
- **I manufatti medievali**. Il ponte e il castello di Sant'Angelo.
- **Le tre chiese** (S. Angelo, S. Maria e S. Pancrazio) intorno alle quali sono state storicamente organizzate le varie comunità.
- **I Bagni di Cetica**, piccolo stabilimento termale ubicato ad alta quota, un tempo importante luogo di aggregazione per la Valle.

Viene riconosciuto, tuttavia, un ruolo significativo anche alla Pro Loco/Ecomuseo, quale luogo di riferimento per l'aggregazione e lo sviluppo di iniziative legate allo sviluppo dell'area.



Mulino di S. Angelo. Particolare delle celle dei ritrecini.



Foto storica del ponte di S. Angelo.



Resti della cisterna del castello di S. Angelo.

ALCUNI APPROFONDIMENTI... LE LASTRE

Su alcune località sono stati prodotti dei testi da considerarsi come approfondimenti puntuali su particolari emergenze meno note della Valle.

Le Lastre è una delle piccole frazioni che fanno parte della parrocchia di S. Pancrazio, che insieme a quella di Santa Maria e a quella di S. Angelo costituiscono il territorio dell'alta valle del Solano. Sulle sue origini non si sa molto ma probabilmente era abitata già nel medioevo (vi sono i resti di quella che poteva essere una torre di avvistamento); sicuramente lo era nel 1600 come testimoniato dalle date scolpite sulle soglie di alcune case. Un'altra cosa di cui si è assolutamente certi è che, così come per la frazione di Valgianni, buona parte delle abitazioni più vecchie sono state completamente o parzialmente costruite con pietre provenienti dalle rovine di un vecchio monastero, pare di origine vallombrosana, che si trovava a poca distanza, in località Pian di Sommo. La frazione delle Lastre è sempre stata considerata il capoluogo della parrocchia di S. Pancrazio (che agli inizi del 1900 assommava ad oltre 1000 persone). Erano diversi i motivi per la quale rappresentava un luogo di riferimento per la popolazione. Il primo era sicuramente la vicinanza



Stemma all'interno dell'abitato.



Don Mario e i suoi ragazzi. Anni '60 del '900.



Data scolpita sopra un portone di un'abitazione.

alla chiesa principale, che costituiva il punto di convergenza di tutti gli abitanti e nel cui piazzale, a fine agosto, si svolgeva una grande "Fiera" in occasione della festa del patrono (S. Pancrazio, appunto). In occasione di questa festa erano famose le scazzottate e le "sassaiole" che avvenivano per i motivi più vari, soprattutto donne, fra gli abitanti delle Lastre (i "Lastrini") e quelli di Valgianni (i "Valgiannini"); scazzottate che si racconta venissero sedate, negli anni a cavallo fra il 1800 e il 1900, da Don Cipriano, un omeone di parroco, che entrando fra i contendenti e menando botte un po' da una parte e un po' dall'altra riportava la pace. Un altro motivo era determinato dal fatto che erano presenti nella frazione un negozio di alimentari, una macelleria e una "mescita di vino", come si diceva allora, che ha costituito negli anni un importante luogo di socializzazione e di attrazione per gli uomini di tutte le età che amavano trascorrervi i pochi momenti di riposo giocando con le carte, con il panforte o alla morra. Questo era anche il luogo in cui, spesso, si formavano "le squadre" o "le compagnie" di persone che insieme partivano per andare "smacchiare" (tagliare) i boschi di mezz'Italia. La macelleria, così come le altre due attività commerciali, era gestita da una famiglia alla quale appartenevano i "norcini" che si occupavano della uccisione e della lavorazione della carne di maiale in tutta la zona a monte del paese di Strada. Infine Le Lastre ospitavano



Donna lungo la strada a Le Lastre. Anni '40 del '900. Fam. Chiaramonti.

l'unica scuola di tutta la parrocchia, che ovviamente era frequentata al punto che, per alcuni anni, si resero necessari i doppi turni per poter accogliere tutte le richieste.

Giuseppe Chiaramonti

... LA FATTORIA DI CETICA

La Fattoria di Cetica, complesso architettonico con diverse funzioni, ha rappresentato una insolita realtà padronale in un ambito montano solitamente caratterizzato da un tessuto socio-economico di piccoli proprietari terrieri. Gli abitanti conservano un ricordo particolare di questa struttura legato anche a strane storie di fantasmi raccontate dai braccianti che pernottavano presso la fattoria durante i giorni della battitura.



Interno della cappella

Il complesso immobiliare comunemente indicato e noto come "La Fattoria di Cetica" ha certamente origini più antiche di quelle ricavabili dalle date incise su portali e camini risalenti al XVI e al XVIII secolo. Il corpo principale della Fattoria, incluse le due "torri", risale nella attuale configurazione, alla fine del '500. La Cappella fu ristrutturata completamente tra il 1793 ed il 1833 dopo la visita del Cardinale Franz Xavier Haeffelin von Mehlem, Ambasciatore di Baviera presso la Santa Sede che condusse a Roma il fratello Barone Lotario bisavolo degli attuali proprietari. Nella medesima epoca fu dotata di sottostante Cappella Mortuaria dove da quell'epoca hanno trovato estrema dimora i Conti Ferri, i Conti Ponticelli e da ultimo nel 1978 le due Baronesse Giacinta e Teodolinda Von Mehlem. Giacinta Von Mehlem con il matrimonio con il Conte Gustavo Ponticelli rientrò in possesso dei cospicui beni che tra boschi, case coloniche e campi coltivati si sviluppava all'epoca del massimo splendore in oltre 3.000 ettari. La Casa Padronale si articolava in 13,5 vani su due piani, mentre le cantine erano adibite alla produzione del vino con uno "strettoio" tuttora in funzione del 1899 ed una storica stadera del 1700. Il resto era adibito a stalle (due), fabbricato rurale ed alla "Casa del Fattore" tuttora detta ancora "Casa Mario". Tra il 1974 ed il 2000 i proprietari hanno iniziato una completa ristrutturazione non ancora completata. Nel 1996 con il recupero della Cappella, tuttora consacrata, fu restaurata anche la storica Pala dell'Altare con S. Francesco che porge il Bambino alla Madonna, attribuita dalla Scuola d'Arte e Restauro di Cortona alla tarda Scuola di Guido Reni. La pala fu danneggiata durante il secondo conflitto mondiale dai tedeschi unitamente al ritratto del Cardinale Haeffelin ed al camino monumentale della cucina.

Luigi Filippo Von Mehlem



TAGLIOLA, MUSCOLO, NAURE, PAPA, ZEPPONA, AGEVOLE, CINCI, MANGIA CONTRATTI, BORSAVOTA.

CLAUDIO VILLA, SARCIAPONE, CANNONE, SAN QUASTONE, CACINI, MANGIA FOCO, BRACCIO DI

IL BESTIARIO DELLA VALLE

Una caratteristica singolare, di cui si va perdendo progressivamente la memoria, ma di cui i più anziani conservano precise e divertite immagini, consisteva (e solo in parte ancora oggi) nell'attribuire soprannomi di animali ad alcuni "ceppi familiari". La scelta dei "nomignoli" non è riconducibile a motivazioni certe. Probabilmente sono state le caratteristiche fisiche di alcuni componenti della famiglia o alcuni tratti del loro carattere, ad immescolare il gioco delle attribuzioni mutuato dal mondo animale. Un vanto proprio piccolo "bestiario" desunto dalla fauna selvatica o domestica, strettamente legata alla vita quotidiana degli abitanti della Valle.

NOMI ILLUSTRI

Le lunghe veglie nei seccatoi o nelle capanne alla macchia per la cottura del carbone erano spesso accompagnate dalla lettura di testi storici e dei poemi classici. Da questi libri venivano tratti, in seguito, alcuni dei nomi poi attribuiti ai figli:

PRIAMO, SOCRATE, Omero, ENEA, DANTE, VIRGILIO, MILZIADE, PLATONE, ANCHISE, ETTORE, PARIDE, OLIMPIA, ACHILLE, ULISSE, ORAZIO...



TACCHI, Famiglia Rossi **1**



GALLETTI, Famiglia Brilli **2**



PICCIONI, Famiglia Sgherri **3**



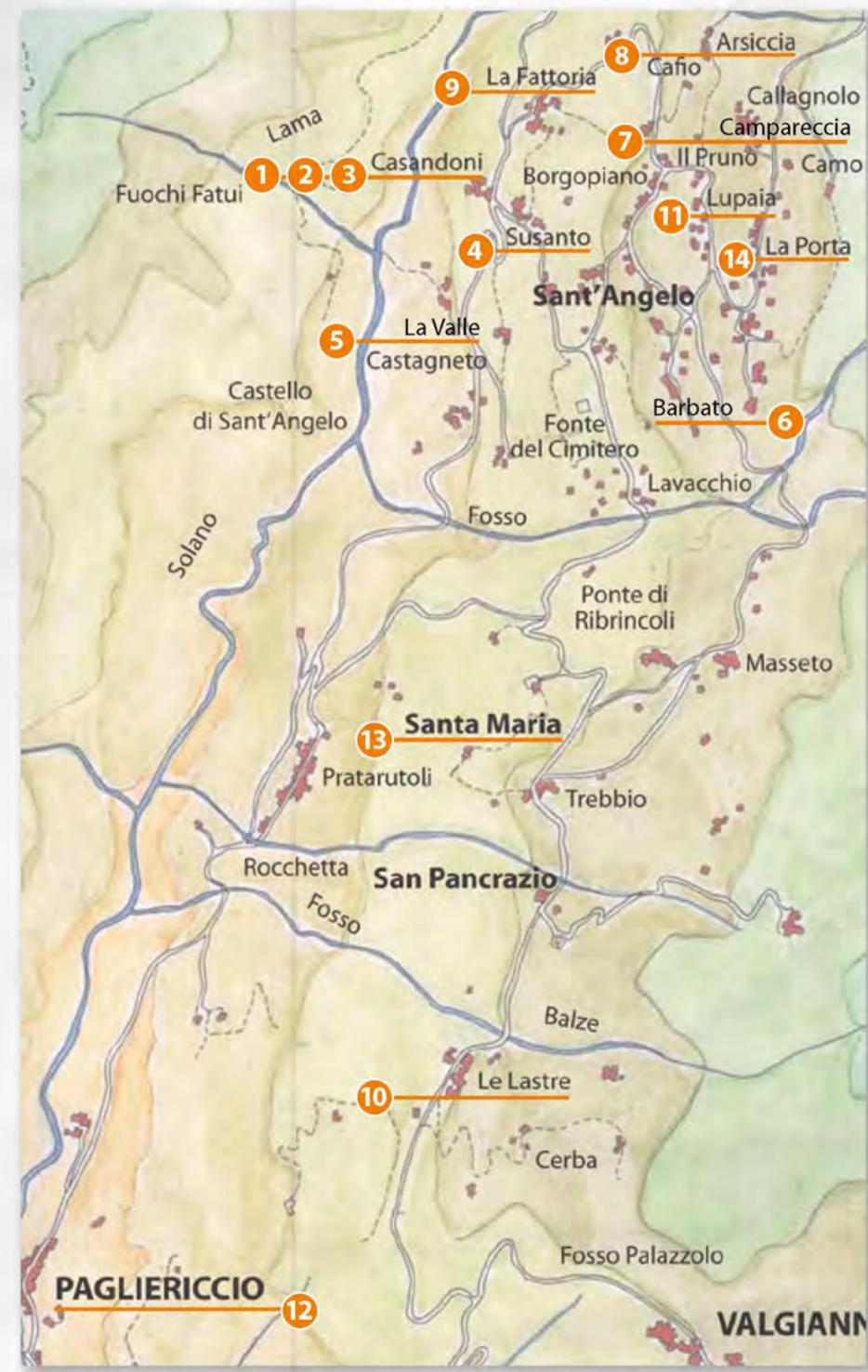
POLLI, Egisto **4**



CANI, Famiglia Seri **5**



CONIGLI, Famiglia Boschi **6**



7 **GATTI**, Famiglia Minucci



8 **FAINE**, Famiglia Ferri



9 **PECCHIE**, Famiglia Landi

10 **PECCHIE**, Famiglia Chiamonti



11 **TOPI**, Famiglia Mugnai

12 **TOPI**, Abitanti di Pagliericcio



13 **GRILLI**, Famiglia Bertelli

14 **GRILLI**, Famiglia Mugnai

LE MAPPE DI COMUNITÀ DELLE FRAZIONI

L'Alta Valle del Solano si caratterizza per una modalità insediativa di tipo diffuso: piccoli nuclei e borghi si alternano sul versante del Pratomagno. Realtà ancora vive, interessate per lo più da ristrutturazioni edilizie da parte degli abitanti emigrati durante gli anni 60-70, che hanno trasformato le vecchie abitazioni in seconde case.

Gli abitanti dei piccoli nuclei, molti dei quali anziani, mostrano un forte attaccamento al territorio. Ogni frazione rappresenta una sorta di microcosmo, con proprie vicende, riferimenti e confini ben rintracciabili dai racconti relativi alle processioni rogazionali. In funzione di questa realtà, è stato deciso di realizzare una mappa per ciascuna delle principali frazioni. Durante l'inverno e la primavera del 2009, il gruppo di lavoro ha realizzato numerosi incontri, ha promosso, durante "le veglie", la raccolta di testimonianze e fotografie, arrivando infine, a presentare alcune sintesi interpretative di seguito riportate.



appunti per la MAPPA di COMUNITÀ di BARBIANO



Gruppo familiare, Barbiano 1942.

BARBIANO o BALBIANO di Cetica nel Casentino. Villa nel popolo di S. Pancrazio di Cetica, detto già di Balbiano, nel vallone del torrente Solano, Comunità, Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a maestro di Castel San Niccolò, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Arezzo.

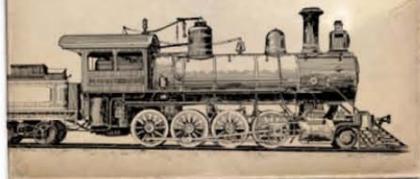
E. Repetti, Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana.



Il paese di Barbiano viene chiamato anche "Il Treno" per la caratteristica ubicazione delle costruzioni solo su un lato della strada. Quasi tutte le case sono abitate, anche da giovani, contrariamente alle altre frazioni.



L'oratorio, dedicato al Nome di Maria, esiste dal 1673. Nel 1944 fu danneggiato dal passaggio della guerra. Nel 1957 si provvide ad una nuova sistemazione ad opera degli abitanti e di alcuni benefattori come recita la lapide sotto la loggia.



Risorse locali

e imprenditoria

Coltivazione dei frutti di bosco



Vivai di alberi di natale



Laboratorio per la lavorazione di carne di maiale con l'utilizzo anche di razze autoctone



La località ubicata tra Valgianni e Barbiano, è caratterizzata dalla presenza di numerosi massi disposti disordinatamente sul terreno. In passato era usata come cava di pietra arenaria da parte degli scalpellini locali. Una leggenda popolare narra che il diavolo durante la notte voleva costruire un ponte da Valgianni a Vertelli. All'arrivo del giorno fuggì lasciando le pietre disordinatamente sul posto.

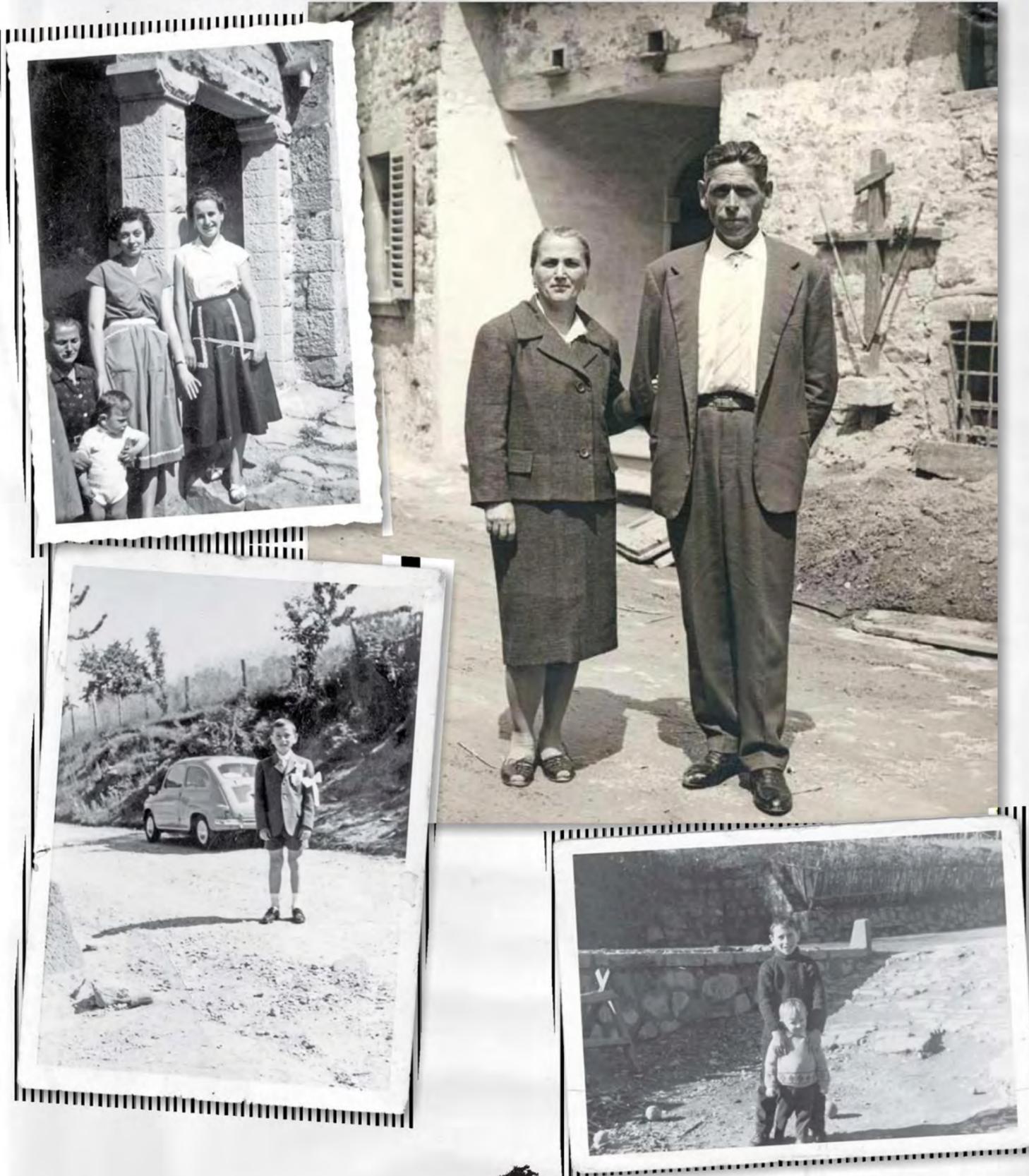


Caratteristica del paese sono i "canocchiali ottici" dalla strada verso le corti e i giardini retrostanti e i sottopassi (oggi scomparsi) testimoniati da foto d'epoca.

Nel 1951, verso la metà di gennaio, gli abitanti del paese si auto-organizzano per realizzare una nuova strada di collegamento con il fondovalle. Vennero fermati dalla celere. In seguito la strada venne realizzata con risorse pubbliche.



dagli album di famiglia del paese di Barbiano



appunti per la
MAPPA di COMUNITÀ di VALGIANNI



Gruppo di abitanti nella piazza del paese. Anni '60 del '900.

Il toponimo Valgianni è di origine romana, dal nome di persona nella sua forma primitiva. Da Janus si passa a Val(le)Jani=Valgiani, poi Valgianni.

A. Batistoni, *I Pivieri dell'Alto Casentino*, 1992



appunti per la MAPPA di COMUNITÀ di VALGIANNI



La MADONNA NERA di Valgianni. Festa 22 Luglio



Gli spazi della socialità: I LAVATOI

I lavori di ieri



Tappa in paese prima del lavoro alla macchia



La battitura del grano



Secondo la tradizione il nome del paese deriverebbe dal **BRIGANTE GIANNI**, che in un periodo non precisato si sarebbe rifugiato nei boschi della zona.



Faustina e il "Capitano"

I SOPRANNONI degli abitanti

Capitano

segretario

duce

Ministro

tenente

sindaco

LUOGHI SIGNIFICATIVI

Le Masse del Diavolo
Località dove il diavolo andava a grattarsi le corna

Il Castagno di Cupo di Guscio e I Massi del Tancino
Anfratti usati come rifugi durante la guerra

Tradizioni passate: la dicenda, la mela del ceppo, la questua della volpe, le merende del martedì di Pasqua.

I lavori di oggi



dagli album di famiglia del paese di Valgianni



Prof. Cremonesi NOVARA

affronti per la
MAPPA di COMUNITÀ di PAGLIERICCIO



Veduta del paese. Anni '40 del '900.

...la sua posizione geografica è alquanto infelice, perchè rimane in basso circondato da monti che però portandoci un'ondata di aria balsamica contribuiscono a dargli un clima salubre e buono, al quale danno poi utilissimo contributo i due fiumi che lo lambiscono. Questi fiumi sono ricchi di pesci, specialmente di trote e danno così un certo guadagno ad alcune persone del villaggio. Altre sono occupate nell'antica fabbrica di tessuti del signor Grifoni, ed il resto attende a diversi lavori, tra i quali non è da trascurarsi quello dei campi. Oggi ad accrescere la piccola industria locale si è aggiunto lo scarico di una linea teleferica che da Pagliericcio sale alla Badia di Cetica, donde porta gran quantità di legname...

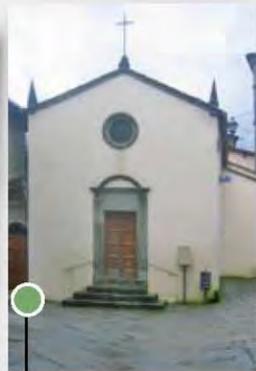
Don Pietro Roselli, curato di Pagliericcio, Anno Domini 1927



appunti per la MAPPA di COMUNITÀ di PAGLIERICCIO



Il primo paese del fondo-valle, da sempre il luogo delle manifatture specializzate e dei commerci



La chiesa, dedicata al SS. Crocifisso, in passato dipendente da San Pancrazio, viene eletta parrocchia nel 1936. Gli abitanti stessi, secondo i racconti raccolti, costruiscono la chiesa trasportando sassi dal greto del torrente Solano.



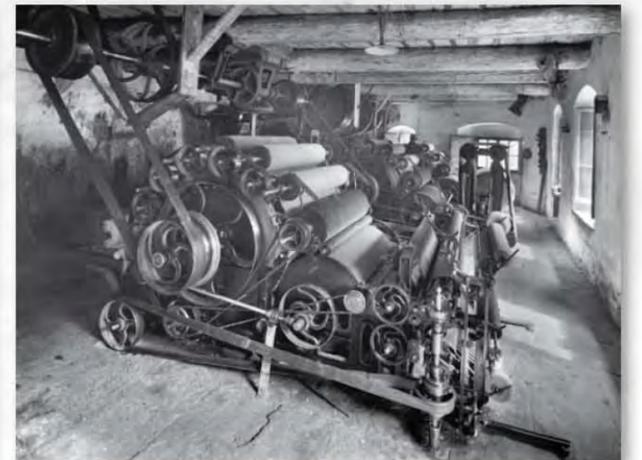
Uno degli incontri per la costruzione della mappa all'interno della canonica.



La collina terrazzata con i resti degli antichi tiratoi.



Il Lanificio Grifoni, documentato a partire dal XVII sec. e attivo fino oltre la metà del XX sec., era il principale opificio della zona presso il quale erano impegnati gran parte degli abitanti del paese. La produzione era specializzata nella realizzazione di sai per gli ordini monastici per i quali erano utilizzate le lane delle pecore locali.



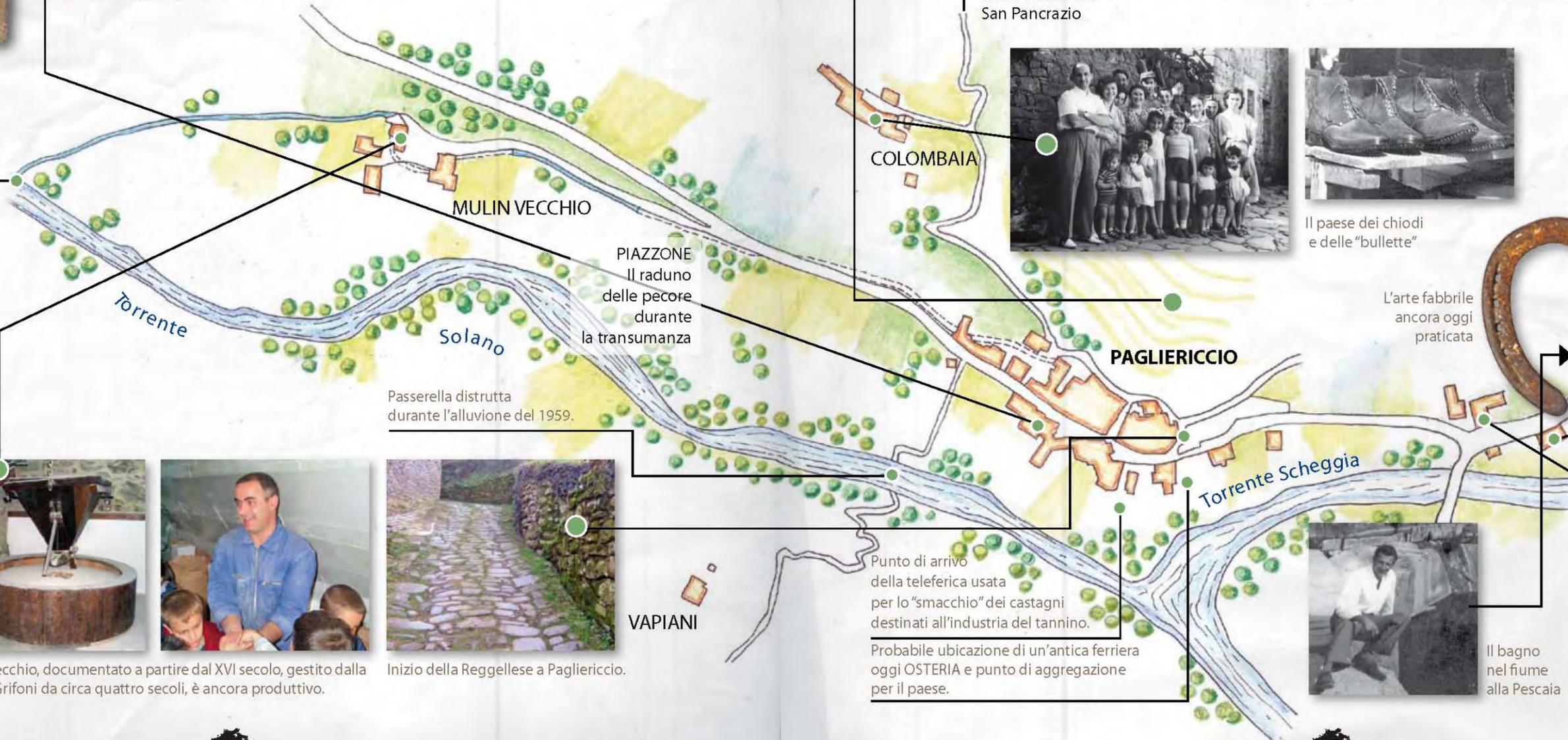
L'opera di presa del be-rignolo, il canale alla base delle principali attività del paese nel passato.



Il Molin Vecchio, documentato a partire dal XVI secolo, gestito dalla famiglia Grifoni da circa quattro secoli, è ancora produttivo.



Inizio della Reggellese a Pagliericcio.



COLOMBAIA



Il paese dei chiodi e delle "bullette"



L'arte fabbrile ancora oggi praticata



Punto di arrivo della teleferica usata per lo "smacchio" dei castagni destinati all'industria del tannino.

Probabile ubicazione di un'antica ferriera oggi OSTERIA e punto di aggregazione per il paese.



Il bagno nel fiume alla Pescaia



RICORDI di GUERRA

Dal racconto di Tina...

Era il '44, l'esercito tedesco, presente nella frazione di Pagliericcio, aveva istituito un comando nei locali adiacenti alla chiesa e faceva rastrellamenti. La donna della foto, Ida Spinelli (in Baracchi), sola in casa con la figlia perché il marito era prigioniero in Germania, si prestò per aiutare alcuni uomini prigionieri facendoli attraversare casa (foto 1) per poi fuggire dalla finestra sul retro. I generali tedeschi si accorsero dei fuggiaschi ed entrarono in casa di Ida armati di mitra, mettendo al muro lei e sua figlia Tina di pochi mesi (foto 2). Il caso volle che la donna tenesse esposta la foto del fratello carabiniere (foto 3); alla domanda di un generale sull'identità della persona della foto Ida rispose prontamente "È mio marito!". Quell'affermazione salvò la vita a lei e sua figlia.



1



2

3

GATTI e TOPI

Ricordi di Angiolino Magni

Quando vedo un campo di grano maturo il mio pensiero va alla trebbiatura; nei miei ricordi non c'è solo il giorno della battitura (così viene chiamata dalle mie parti) ma anche ciò che accadeva dopo una giornata di lavoro intorno all'aia.

Gli uomini che avevano partecipato al lavoro si lavavano alla meglio in una tinozza d'acqua per togliersi di dosso la polvere e il sudore prima di recarsi all'abbondante cena a base di ocio, annaffiata dai tanti bicchieri di quel vinello locale chiaro e sincero tanto quanto asprino, da far chiudere un occhio. Successivamente tornavano nell'aia per qualche ora di sosta e di riposo al fresco della sera. In queste occasioni bastava che una persona accennasse i primi versi di una canzone che subito si formava un coro che allietava la serata. Erano quasi sempre vecchie canzoni militari che riportavano nel cuore di questi uomini stanchi ma felici, tanta nostalgia. Ma il pezzo forte era la poesia; se fra i presenti vi erano almeno due che sapevano improvvisare delle ottave in rima erano fortemente acclamati e quasi costretti a farsi sentire. Ricordo che una sera di battitura a Spalanni, paese dove gli abitanti erano soprannominati "gatti", uno dei macchinisti presenti era abitante di Pagliericcio, paese invece dove gli abitanti erano chiamati "topi". Entrambi non erano digiuni di ottave ed è facile capire come, tra gatto e topo, lo scontro fu inevitabile. Il gatto pregato a più riprese dai paesani affrontò il topo con questa ottava:

*Oggi un po' di grano s'è trebbiato
che sarà almeno cento staia
e ognuno di noi ha lavorato
facendo la sua parte giù nell'aia
Ma un topo nel granaio s'è infilato
e sta facendo un buco alla caciaia
svegliati gatto alza la testa
che a questo topo devi far la testa*

*...e il topo risponde
Sentite gente che maniera è questa
sentite come viene ad affrontare
ma se ha queste idee nella testa
portatelo dal un prete a confessare
Perché poco da vivere gli resta
non c'è dottore che lo possa salvare
fate attenzione succederà un fatto
vedrete quando il topo mangia il gatto*



A seguito di queste dichiarazioni di guerra ci fu un battimani generale che riportò la pace e l'allegria tra i presenti.

Magni Angiolino

affronti per la
MAPPA di COMUNITÀ di PRATARUTOLI



Scolaresca di Pratarutoli, 14 Dicembre 1953

Il toponimo Pratarutoli è di origine romana, dal nome proprio Rutilus o Rutilius da cui: Prato-Rutilo
A. Batistoni, *I Pivieri dell'Alto Casentino*, 1992





Sul fianco della montagna, al di là del Solano, si trova Cetica, che si può raggiungere salendo dal caratteristico villaggio di Pagliericcio, traversando il pittoresco e ancor più primitivo Prataluttoli con le sue stradine strette fra le case annerite...

E. Noyes, Il Casentino e la sua storia, Londra 1905



La raccolta delle ciliegie in passato durava per settimane



L'Oratorio di Pratarutoli è dedicato alla Madonna della Neve (probabilmente legata ad una miracolosa nevicata in corrispondenza del periodo estivo). La data di fondazione è sconosciuta. Le case più antiche risalgono al XV secolo. Il 5 Agosto è tutt'ora celebrata la festa paesana. Sulla facciata dell'edificio è posizionata una lapide commemorativa su cui sono riportati i nomi delle persone trucidate il 29 Giugno 1944 durante il passaggio del "Fronte".

La pesca nei torrenti praticata un tempo per la vendita dei pesci presso i ristoranti di Vallombrosa



Particolari del muro che corre su tutto un lato della strada



L'attività fabbrile del paese è ancora testimoniata dai "marchi", attualmente visibili su un portone del paese, una volta impressi sui capi di ovini per riconoscerne il proprietario durante la transumanza o in occasione della DICENDA.

Con questa parola ci si riferisce alla pratica secondo la quale i ragazzi del paese di avvicendavano (ogni dieci giorni circa) per condurre le pecore del paese presso i pascoli ad alta quota (un tempo di proprietà collettiva).



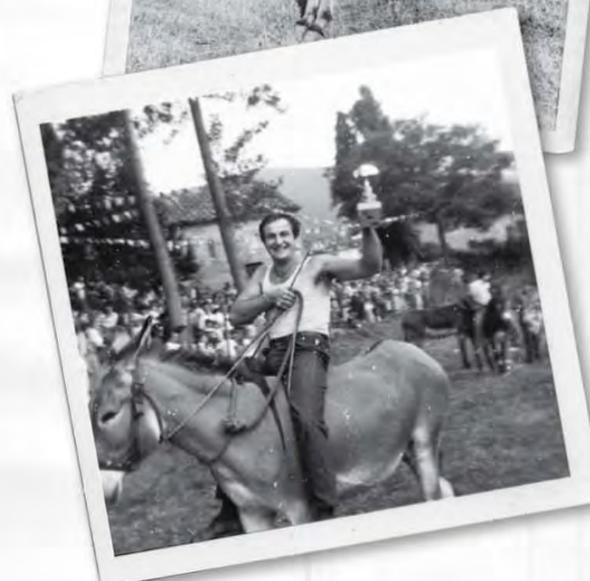
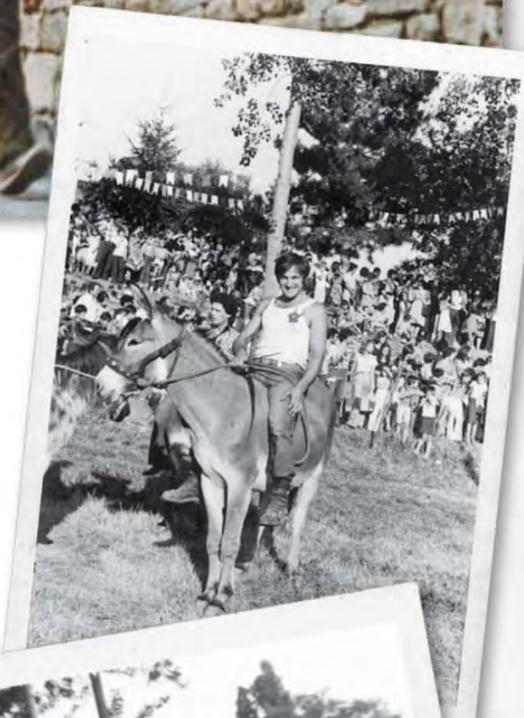
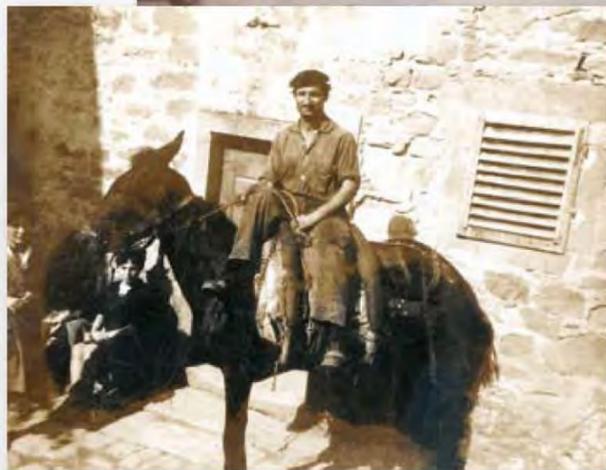
Secondo alcuni gli abitanti di Pratarutoli sono detti anche "I MATTI", forse a causa della presenza della FONTE PAZZA, di cui oggi rimangono alcuni resti.



L'attività fabbrile caratterizzava il paese prima di trasferirsi nel vicino centro di Pagliericcio. Venivano prodotti soprattutto arnesi da lavoro (pennati, accette, vanghe...). Il mestiere del fabbro sembra ancora documentato dalla presenza di "pilli" in pietra usati probabilmente per il raffreddamento dei ferri durante la forgiatura.



La paura del vitello bianco su per la Rocchetta



APPUNTI PER IL "DOPO MAPPA"

Dalla sintesi dei questionari raccolti, in seguito alla rielaborazione del gruppo di lavoro e attraverso approfondimenti effettuati all'interno di un tavolo di lavoro specifico, sono emerse alcune considerazioni, riassunte di seguito, che rappresentano le tematiche più rilevanti sulle quali impostare il lavoro del "dopo mappa per i prossimi anni.

• **L'AMBIENTE ED IL PATRIMONIO**

Articolazioni:

- riqualificazione estetica (abusivismo, degrado, abbandono) e tutela del paesaggio (boschi, montagne...).
- gestione forestale (politica alto fusto, recupero dei castagneti da frutto).
- regolamentazione e rispetto per la fruizione del bosco e delle sue risorse (funghi in particolare).
- recupero e valorizzazione di edifici storici tradizionali (seccatoi...) e della rete dei sentieri e degli antichi percorsi di collegamento (es. la reggellese).
- valorizzazione delle sorgenti (bagni di cetica compresi) e del fiume Solano (parco fluviale ?).
- recupero delle tradizioni.
- restauro del ponte di S. Angelo.

• **I SERVIZI**

Articolazioni:

- migliorare la viabilità carrabile ed i collegamenti.
- ottimizzare la raccolta differenziata e miglioramento dei punti di raccolta.
- creare o potenziare i luoghi di ritrovo pubblici.
- facilitare occupazione giovanile (imprenditoria locale).
- migliorare servizi pubblici (illuminazione, cimitero, ambulatorio...).
- incrementare i servizi per la popolazione anziana (ipotesi casa di riposo di paese).

• **L'ACCOGLIENZA**

Articolazioni:

- incremento del turismo ecocompatibile e rispettoso del territorio.
- valorizzazione delle risorse locali (punti vendita prodotti).
- potenziamento della rete delle botteghe (per i residenti ma anche come punti di sosta e ristoro lungo percorsi).
- valorizzare e promuovere gli antichi mestieri e le sapienze locali (fabbri, mugnai, pastori...).
- incrementare occasioni di apertura e confronto con l'esterno (in continuità con la storia della comunità e delle pratiche migratorie).

• **LA COMUNITÀ**

Articolazioni:

- rinnovare il senso di comunità.
- valorizzare e promuovere la socialità, le occasioni di incontro e di solidarietà.
- incrementare la permanenza e il trasferimento di famiglie giovani.
- prenderci cura del proprio territorio.
- sostenere la pro-loco/ecomuseo e la comunità della valle.
- considerare gli anziani come risorsa.

Successivamente, il gruppo di lavoro, ha ipotizzato in maniera più puntuale, gli impegni di ciascun soggetto coinvolto, come esplicitato di seguito. I vari contenuti sono poi stati riorganizzati in uno schema allegato:

RISORSE, VALORI, OPPORTUNITÀ PER ALIMENTARE IL PROCESSO.

Cosa può fare la comunità: (BREVE MEDIO TEMPO) ripulitura luoghi dai rifiuti. Campi di volontariato per recupero sentieristica e fonti. (MEDIO - LUNGO TEMPO). Miglioramento dell'estetica del territorio.

Cosa possono fare l'ecomuseo e la pro loco: (BREVE MEDIO TEMPO) dare continuità alla partecipazione e al volontariato. Proseguire nella promozione di incontri culturali e di festa e aggregazione. Continuare nelle attività di coordinamento per la valorizzazione del territorio. Coinvolgere nelle attività tutta la comunità dell'alta valle del Solano (MEDIO - LUNGO TEMPO). Attivare momenti di incontro e approfondimento. Promuovere la cultura dell'accoglienza. Sensibilizzare all'uso di energie alternative. Promuovere la cultura del paesaggio. Incoraggiare l'imprenditoria locale. Promuovere altre visite e scambi con altre realtà.

Cosa possono fare gli enti: (BREVE MEDIO TEMPO) regolamentazione e controllo per la fruizione del bosco e dei suoi prodotti, decentramento e miglioramento servizi socio-assistenziali, sostegno per cantieri per recupero manufatti e paesaggio, potenziamento del trasporto pubblico. Miglioramento servizi di raccolta rifiuti, (MEDIO - LUNGO TEMPO) salvaguardia e tutela edifici storici. Promuovere e incoraggiare accoglienza e turismo, sperimentare concretamente l'uso di energie alternative (acqua, vento, biomasse).

Cosa possono fare gli abitanti: (BREVE MEDIO TEMPO) sviluppare attenzione al paesaggio e alle sue risorse, responsabilizzarsi sul ruolo che si svolge nel territorio, partecipare alle iniziative di qualificazione e valorizzazione del proprio ambiente di vita, (MEDIO - LUNGO TEMPO) qualificazione delle strutture preposte all'accoglienza.

È stata scelta, come modalità di restituzione e comunicazione dei contenuti, la metafora della carbonaia. Questo anche per omaggiare una delle attività tradizionali più tipiche e caratteristiche dell'area, ben presente nel vissuto e nell'immaginario degli abitanti.

RISORSE, VALORI, OPPORTUNITA'

PER ALIMENTARE IL PROCESSO

Cosa possono fare... gli **ABITANTI**,

la **COMUNITA'**, la **PRO LOCO** e l'**ECOMUSEO**, gli **ENTI**

Le risorse
e le potenzialità locali

(**LEGNA**)

se valorizzate e alimentate
da valori condivisi

(**IMOZZI**)

possono liberare energie
e atteggiamenti positivi

(**FUMO**)

con concreti risultati
per lo sviluppo locale

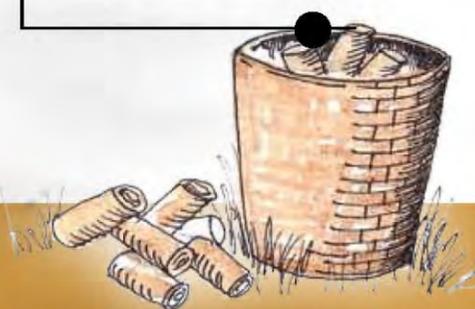
(**CARBONE**)

regolamentazione e controllo per la fruizione del bosco e dei suoi prodotti, decentramento e miglioramento servizi socio-assistenziali, sostegno per cantieri per recupero manufatti e paesaggio, potenziamento del trasporto pubblico. Miglioramento servizi di raccolta rifiuti. Salvaguardia e tutela edifici storici. Promuovere e incoraggiare accoglienza e turismo, sperimentare concretamente l'uso di energie alternative (acqua, vento, biomasse).

dare continuità alla partecipazione e al volontariato. Proseguire nella promozione di incontri culturali e di festa e aggregazione. Continuare nelle attività di coordinamento per la valorizzazione del territorio. Coinvolgere nelle attività tutta la comunità dell'alta valle del Solano. Attivare momenti di incontro e approfondimento. Promuovere la cultura dell'accoglienza. Sensibilizzare all'uso di energie alternative. Promuovere la cultura del paesaggio. Incoraggiare l'imprenditoria locale. Promuovere altre visite e scambi con altre realtà.

ripulitura luoghi dai rifiuti. Campi di volontariato per recupero sentieristica e fonti. Miglioramento dell'estetica del territorio.

sviluppare attenzione al paesaggio e alle sue risorse, responsabilizzarsi sul ruolo che si svolge nel territorio, partecipare alle iniziative di qualificazione e valorizzazione del proprio ambiente di vita. Qualificazione delle strutture preposte all'accoglienza.



Senso di appartenenza - Amore per i luoghi - Partecipazione
Apertura al confronto - Solidarietà

breve > medio termine
medio > lungo termine

TESTO COLLETTIVO, ELABORATO DAL GRUPPO DI LAVORO, SULLA VALUTAZIONE DEL PERCORSO PER LA COSTRUZIONE DELLA MAPPA DI COMUNITÀ

Quando per la prima volta abbiamo esaminato la possibilità di un impegno per organizzare e redigere la Mappa di Comunità non solo di Cetica, ma di tutto il territorio dell'alta Valle del Solano ci siamo resi subito conto del lungo e complesso percorso che ci aspettava ma anche, animati dall'entusiasmo e dall'onore di partecipare, della splendida opportunità di essere protagonisti di un progetto così significativo per il territorio, i suoi abitanti, i suoi visitatori. Ognuno di noi, in relazione alla propria esperienza di vita e al proprio legame con questi luoghi, ha vissuto la partecipazione alla mappa con sentimenti diversi: i nuovi abitanti con la voglia di approfondire la conoscenza del territorio e integrarsi maggiormente, gli abitanti di sempre con un rinnovato interesse verso i luoghi cari, l'emozione del ricordo, la voglia di confrontarsi. Il sentimento comune che ci ha accompagnato in questi mesi di incontri e ricerche è stata la volontà di impegnarsi nella realizzazione di uno strumento tangibile utile per conoscere, percepire, trasmettere i valori e le esigenze del territorio. Particolarmente significativi si sono rilevati i momenti di incontro del gruppo di lavoro con gli abitanti delle diverse frazioni attraverso i quali sono emersi non solo ricordi, storie di vita vissute, mestieri, ambiente e prodotti, ma anche, in questo ondeggiare tra tempi andati e l'attualità, le criticità e le opportunità del territorio percepite da chi lo abita. Il futuro dirà se il lavoro svolto in questi mesi avrà contribuito a creare nuove occasioni di sviluppo per l'alta valle del Solano. Oggi però possiamo affermare con certezza alcuni risultati raggiunti: il recupero di ulteriore memoria e ancora più interessante l'aver suscitato e favorito una rinata volontà di protagonismo e partecipazione attiva degli abitanti di tutto il territorio. La partecipazione così concepita è l'anima della democrazia e può diventare, se tenuta in considerazione dagli amministratori locali, un aiuto certo e comprovato per la gestione, il controllo e governo di questo straordinario territorio.

Il gruppo di lavoro

Carlo Innocenti, Mauro Mugnai, Alessandra Morelli, Paolo Romani, Sandro Boschi, Dandoli Manuela, Andrea Magni Vannini, Elisa Santini, Ottavio Rossi, Poerio Benevieri, Luca Rossi.

*... la valle del Solano è un territorio di grande valore storico e culturale...
... la valle del Solano è un territorio di grande valore storico e culturale...
... la valle del Solano è un territorio di grande valore storico e culturale...*

*... dopo 10 mesi dalla nascita di questo gruppo di lavoro...
... dopo 10 mesi dalla nascita di questo gruppo di lavoro...
... dopo 10 mesi dalla nascita di questo gruppo di lavoro...*

PERCHÉ LA MAPPA DI COMUNITÀ?
*Mi sento immensamente onorato di poter partecipare alla stesura di tale documento di comunicazione e sono grato a chi lo ha ideato e portato a termine. Credo che la sua realizzazione farà fare un passo di sviluppo alla mia comunità concisa: come avrei fatto, altrimenti, per il mio piccolo, a partecipare alle attività e future generazioni che vivranno nel valore del passato e l'aggiornamento del presente?
La mappa di comunità, quale strumento tangibile, provoca nel inviare segnali di sostegno e di fede delle cose sperate a chi, seguendo le orme dei nostri padri, si fa carico del vuoto e dell'affare.*
data: 9-7-2009 *Samanti Carlo M.*

CETICA 8/7/2009
VOLIA DI PARTECIPARE ALLA REALIZZAZIONE DI UNO STRUMENTO UTILE ALLA COMUNITÀ OLTRE CHE SENTIRSI PIÙ INTEGRATI NEL TERRITORIO, CONOSCERLO MEGLIO, COLLABORARE IN KILOCARNO, ENTRARE IN CONTATTO PIÙ DIRETTO CON GLI ABITANTI LOCALI E METTERE A DISPOSIZIONE DI VIACCI, USANZE, COSTUMI E MODI DI VITA DI CHI SI RISERVA DI PERDERE MEMORIA. CONSAPEVOLEZZA DI LASCIARE ALLE NUOVE GENERAZIONI QUALCOSA DI IMPORTANTE PER LA LORO RICCHEZZA CULTURALE - È STATA UNA ESPERIENZA ESALTANTE E COINVOLGENTE -
ROMANI PAOLO
MORELLI ALESSANDRA

PRESENTAZIONE MAPPA, 24 LUGLIO 2009

Un punto centrale di tutto il processo è stata la presentazione pubblica del lavoro avvenuta il 24 Luglio 2009 nell'ambito dell'annuale festa del paese di Cetica, presso "Il Villaggio delle capanne di terra" in corrispondenza dell'Ecomuseo del Carbonaio.. La giornata, concepita e articolata su differenti livelli, ha visto la partecipazione, oltre che della comunità locale, di rappresentanti di altri ecomusei del Casentino, di alcuni portavoce di realtà ecomuseali italiane, di amministratori locali (comune di Castel San Niccolò e Comunità Montana del Casentino) e rappresentanti della Provincia di Arezzo e della Regione Toscana.

Nella prima parte della tavola rotonda si è fatto riferimento all'esperienza inglese delle Parish Maps e sono state illustrate le sperimentazioni realizzate in alcuni ecomusei italiani aderenti alla comunità di pratica MONDI LOCALI. Hanno partecipato in particolare: l'Ecomuseo del paesaggio Orvietano (TN), l'Ecomuseo delle Acque del Gemonese (UD), i cantieri ecomuseali del Salento, l'Ecomuseo di Argenta (FE).

In questo quadro generale si sono innestate le presentazioni delle mappe di comunità elaborate in Casentino in corrispondenza dell'Ecomuseo della Castagna di Raggiolo (Ortignano-Raggiolo) e dell'Ecomuseo della Vallesanta (Chiusi della Verna). Successivamente, il gruppo di lavoro che ha sostenuto e realizzato la Mappa di Comunità dell'Alta Valle del Solano ha illustrato la propria esperienza anche attraverso la presentazione di alcuni elaborati. Questi sono stati esposti, anche per raccogliere le integrazioni ed i commenti degli abitanti, in una piccola mostra, insieme alle mappe di comunità provenienti sia dall'Inghilterra che da altre località italiane.

L'esperienza locale è in questo modo entrata in contatto con un ambito culturale molto più ampio da cui trarre preziosi spunti e riflessioni e con il quale confrontarsi e ricevere conferme sul percorso intrapreso.



Foto di stampare nel mese di Dicembre 2000

GRUPPO EDITORIALE

 **GRUPPO EDITORIALE**

Carta storica in copertina:

Particolare tratto da "Pianta delle proprietà del popolo di S. Angelo nell'Alpe di Pratomagno". Anno 1769
(ASF, "Pianta dei Capitani di Parte Guelfa", carte sciolte, n. 59c)